



Anno 95 - N. 1

Torino, gennaio 1974

RIVISTA MENSILE

DEL CLUB ALPINO ITALIANO





CASSIN

distributore per l'Italia delle **Corde**
EDELWEISS omologate U.I.A.A.

EDELWEISS EVERDRY

- * la prima corda idrorepellente
- * mantiene invariato il suo peso anche quando piove perché idrorepellente
- * mantiene sempre la sua sicurezza perché non assorbe umidità
- * ha il 40% in più di resistenza all'usura

Le corde **EDELWEISS** si possono trovare nei migliori negozi sportivi

ALL'AVANGUARDIA

nella costruzione di

**SCIOVIE
SEGGIOVIE
FUNIVIE
BATTIPISTA**

Impianti ad
altissima portata
e sicurezza

LEITNER

Officine meccaniche, fonderie
VIPITENO (Bz) ☎ (0472) 65777



CITTADINI DELL'ORDINE

Primo Istituto di Sicurezza Privata in Italia

**Sorveglianza notturna e diurna
Piantonamenti fissi**

✱

SCORTA VALORI

ALESSANDRIA - Piazza Santo Stefano, 19 - Tel. 21.43
ASTI - Corso Alfieri, 328 - Tel. 50.385
MILANO - Via Cimara, 3 - Tel. 46.96.241
NOVARA - Via Magnani Ricotti, 2 - Tel. 28.679
TORINO - Via Andrea Doria, 9 - Tel. 541.100 538.482

giordano SPORT



**ALPINISMO
SCI
SCI-ALPINISMO**

10146 Torino - C.so Monte Grappa 35
Tel. 75 98 22

Analisi mediche "RAFFAELLO,"

Corso Raffaello 17 D - Tel. 65.73.76
TORINO

**NUOVO LABORATORIO DI ANALISI
ATTEZZATO CON APPARECCHIATURE
MODERNE**

■ Tutti gli esami del sangue e delle urine
■ Prove di gravidanza ■ Prelievi ed elettrocardiogrammi anche a domicilio
■ Referti in giornata ■

CONVENZIONI MUTUALISTICHE

G.R.I.F.O.

S.p.A.

**tutto per il collezionista
di monete e francobolli**

ACQUISTI - PERMUTE

SEZIONE FRANCOBOLLI

Via Alfieri 8 - Telefono 535.539

SEZIONE MONETE

Piazza Paleocapa 3 - Tel. 544.535
TORINO

Anno 95 - N. 1



Gennaio 1974

RIVISTA MENSILE

DEL CLUB ALPINO ITALIANO
Volume XCIII

Comitato di Redazione

(10122 Torino, via Barbaroux 1, tel. 533.031)

Foni Ortelli (presidente), Torino; Pier Lorenzo Alvigini, Torino; Ernesto Lavini, Torino; Ugo Manera, Torino; Gian Piero Motti, Torino; Luciano Ratto, Torino; Renzo Stradella, Torino; Franco Tizzani, Torino (membri effettivi); Mario Bisaccia, Varese; Guglielmo Dondio, Bolzano; Gianni Pieropan, Vicenza; Carlo Ramella, Biella (membri consulenti).

Redattore

Giovanni Bertoglio, c. Monte Cucco 125, 10141 Torino, tel. 332.775

SOMMARIO

Alla vigilia del 26 maggio 1974 , di Giovanni Spagnoli	3
Sci-alpinismo nella Valle dell'Arc , di Giovanni Borelli e Umberto Pallavicino	5
Il Margaroli Raju , di Sergio Macciò e Giuliano Mainini	9
Strade di montagna , di Elio Bertolina	16

Comunicati e notiziario:

Lettere alla rivista (21) - Bibliografia (22) - Verbale dell'Assemblea dei Delegati del 27.5.1973 (24) - Concorsi e Mostre (30).

In copertina: La vetta della Levanna Occidentale (Alpi Graie Meridionali, 3591 m). (foto G. Borelli)

C.A.I. - Sede Sociale: 10131 Torino, Monte dei Cappuccini.
Sede Centrale: 20121 Milano, via U. Foscolo 3 - Cas. post. 1829
tel. 802.554 e 897.519 - **Telegr.:** CENTRALCAI MILANO -
C/c post. 3/369 Milano, intestato a Club Alpino Italiano.

Abbonamenti: soci vitalizi e aggregati, sezioni, guide, portatori e soccorso alpino (tramite Sezione, Consorzio o Delegazione): L. 1.500; non soci L. 3.000; estero, in più, per spese postali L. 600 - **Fascicoli sciolti** L. 300 - **Cambi d'indirizzo** L. 100 (tramite Sezione, Consorzio o Delegazione).

Fascicoli arretrati: Libreria Alpina - via Savioli 39/2°, 40137 Bologna - Tel. 34.57.15 - C/c post. 8/24566.

Segnalazioni di mancato ricevimento della R.M.: vanno indizzate alla propria Sezione, Delegazione, Consorzio o alla Sede Centrale.

Tutta la collaborazione va inviata al Comitato di Redazione della Rivista Mensile: via Barbaroux 1, 10122 Torino.

Gli originali e le illustrazioni inviati alla R.M. non si restituiscono. Le illustrazioni non pubblicate, se richieste, verranno restituite.

Pubblicità: Servizio Pubblicità della Rivista Mensile del C.A.I. - via Barbaroux 1 - 10122 Torino - Tel. (011) 533.031.

Spediz. in abbon. post., Gr. III - Pubblicità inferiore al 70%.

Alla vigilia del 26 maggio 1974

di Giovanni Spagnoli

Cari soci,

nel saluto scritto su questa rivista nel 1971, subito dopo la mia elezione a presidente generale del Club Alpino Italiano, accennai ad alcune questioni riguardanti la nostra organizzazione e, in particolare, sostenni la necessità di darle una maggiore efficienza per essere all'altezza dell'epoca in cui viviamo. Dissi allora che mi riservavo di approfondire la situazione attraverso una migliore conoscenza degli uomini e dei problemi.

Sono passati ormai quasi tre anni e durante questo tempo ho cercato di curare frequenti contatti — in montagna, presso la sede centrale e presso le sedi periferiche — per una seria analisi. Da tali incontri è venuta emergendo — e si è sempre più precisata nel mio spirito — l'esigenza di proporre alcune revisioni del nostro Statuto sociale. Tralasciando argomenti a cui altre volte ho accennato (molte norme incluse attualmente nello Statuto, per esempio, dovrebbero passare nel Regolamento), desidero ancora una volta richiamare la vostra attenzione su due punti:

1) non si può dare vitalità e razionalità al nostro Club se non adeguiamo le sue strutture al profondo mutamento avvenuto in Italia con l'attuazione dell'ordinamento regionale;

2) non si può rendere dinamico il sodalizio, mettendolo veramente al passo coi tempi, se non facilitiamo un ricambio ai vertici regionali e centrali: i giovani, portatori di nuove energie, debbono coadiuvare gli anziani e preparar-

si a lavorare con la dedizione di cui hanno dato prova i primi.

Alla base del rinnovamento statutario — di cui ho accennato soltanto alcuni aspetti fondamentali — è il desiderio di dare al sodalizio vestiti moderni e meno stretti. Obiettivo dell'aggiornamento, che deve essere fatto con una «visione aziendalistica», è quello di mettere il Club nelle migliori condizioni per lo svolgimento dei suoi compiti: far conoscere ed amare la montagna, dare la preparazione culturale e tecnica a chi vuole frequentarla, assistere i soci. E perché questo sia possibile in modo adeguato è necessario potenziare gli uffici, centrali e periferici, preposti ai contatti con le autorità, gli enti, i sodalizi che, a vario titolo, si occupano dei problemi montani. E ciò deve avvenire prima che la veloce dinamica dei tempi ci faccia trovare in posizione statica o arretrata.

Un passo avanti è logico, naturale direi, per un sodalizio come il nostro che, da club di *élite*, si è allargato a tutti gli strati sociali, anche in seguito al maggior benessere raggiunto negli ultimi anni dalla società italiana.

D'altro canto, ogni consorzio umano — dalla famiglia alla comunità civica, dalla modesta società cooperativa alla grande «*holding*» economica — esige oggi un'organizzazione ben impostata e funzionale.

È chiaro che se considereremo attentamente quest'esigenza — dall'Assemblea dei delegati, che è il nostro organo sovrano, agli organi regionali o interregionali, al Consiglio centrale, al

Comitato di presidenza, agli uffici esecutivi della sede centrale — le idee e i propositi troveranno uno sviluppo logico, un sereno vaglio e un'elaborazione programmatica, in una visione costruttiva, per passare poi rapidamente alle realizzazioni. E qui si inserisce il problema dell'unità e dell'utilizzo organico del nostro bilancio.



All'assemblea preciserò meglio questi e altri concetti, che vogliono essere un contributo per sempre più validi traguardi del nostro sodalizio nella tradizione esemplare della sua vita più che centenaria.

Dirò, per esempio, che non vedo perché nei vari organi del Club non si possa dare un posto più ampio alle donne. E questo sia perché il «gentil sesso», e da molti anni ormai, ha dato molteplici prove della sua valentia in montagna, sia perché vicino agli uomini, che solitamente hanno uno spirito sintetico, la donna porta uno spirito di osservazione analitico assai utile.

Dirò anche quale, a mio avviso, deve essere la strutturazione delle Commissioni centrali e periferiche, affinché il loro contributo in sede consultiva ed in sede esecutiva sia sempre più rispondente ai compiti che il sodalizio deve svolgere. Non dimenticherò le guide e i problemi che stanno loro a cuore.



Ricordo, infine, due argomenti di cui abbiamo tante volte parlato: i giovani e la montagna, la salvaguardia della natura alpina. Spero che tutti conoscano, in materia, i miei propositi (del resto largamente condivisi). Sono convinto di non esser riuscito personalmente a fare tutto quanto dovevo fare per realizzarli, ma sono altrettanto convinto che le idee esposte, non solo da me, per migliorare concretamente la situazione nei due settori accennati, possono e devono maturare nell'humus fecondo della discussione e della convinzione.

Un antico anonimo ha lasciato scritto: «Signore, dacci la forza di sopportare con serenità le cose che non possono essere cambiate, dacci il coraggio di cambiare le cose che possono e devono esser cambiate. E dacci la saggezza di distinguere le une dalle altre».

Forse, meditando questa massima, troveremo un filo conduttore per la nostra azione futura. Forse troveremo modo ancora di pensare che nessuno di noi è indispensabile e che invece tutti possiamo essere utili per portare il nostro sodalizio verso nuove affermazioni, purché ci sorregga quello spirito di solidarietà e di schiettezza che è consono a coloro che sono abituati a salire in cordata.

Giovanni Spagnoli

L'ASSEMBLEA DEI DELEGATI

è convocata per il 26 MAGGIO 1974 a LECCO

L'ordine del giorno e i documenti verranno trasmessi dalla Sede Centrale alle Sezioni nei termini stabiliti dallo Statuto.

A causa degli imprevedibili aumenti di tutti i tipi di carta, che hanno raggiunto il 300%, per il corrente anno la R. M. verrà pubblicata, sempre mensilmente, in fascicoli di 32 pagine.

SCI-ALPINISMO NELLA VALLE DELL'ARC

di Giovanni Borelli e Umberto Pallavicino

La testata della Valle dell'Arc, situata immediatamente oltre il confine della Valle Grande di Lanzo, costituisce un terreno ideale per lo sci-alpinismo, specialmente nella stagione primaverile. In tale epoca, l'accesso in macchina dalla Valle di Susa può effettuarsi attraverso il valico stradale del Moncenisio, già aperto se l'innevamento è stato scarso; resta comunque sempre disponibile il transito in treno-navetta attraverso il traforo del Frejus, che da Modane consente un veloce approccio alle località-base, rappresentate dai tre rifugi d'Averole, des Evettes e del Carro.

Appunto per conoscere meglio questa splendida zona, già intravista lo scorso anno nel corso di una gita alla Punta Francesetti dal rifugio des Evettes, la mattina di domenica 29 aprile, sotto una pioggia battente, lasciamo alle sette in macchina la nostra Alessandria, e puntiamo veloci su Bardonecchia. Alle 9,40 siamo già sul treno-navetta, mezz'ora dopo risaliamo la Valle dell'Arc oppressa da grige nubi gravide di pioggia. Ma mentre a Bonneval stiamo pranzando all'Hotel des Glaciers, il cielo si strappa, e squarci di sereno vengono ad infonderci fiducia; cosicché ci portiamo fino all'Ecot, ove la strada termina ed è giocoforza abbandonare l'auto.

Caricati gli sci sui sacchi, già appesantiti da piccozza, ramponi e corda, saliamo alle alpi della Doui, ove inizia la più ripida ascesa verso il rifugio del Carro. Dopo circa due ore possiamo calzare gli sci, e con agevole marcia raggiungiamo il rifugio, ove troviamo una accogliente ospitalità, assieme ad una dozzina di Francesi. Dall'Ecot si perviene al rifugio in poco più di tre ore.

Nella notte il tempo si stabilizza sul bello, e all'indomani mattina, alle prime luci, abbiamo la gioia di constatare che il cielo è serenissimo, l'aria frizzante, e sussistono tutte le garanzie di una splendida giornata. Il sole viene ad illuminare, di fronte a noi, le dolci pendici ghiacciate dell'Albaron di Savoia; calzati gli sci, puntiamo verso il Col des Pariotes, sulle tracce di chi è partito poco prima di noi.

Nei pressi del Colle, ad un'ora o poco più dalla partenza, ci stacchiamo dalle altre comitive e percorriamo il ghiacciaio racchiuso fra

le creste nord ovest e ovest della Levanna Occidentale, raggiungendo con gli sci quest'ultimo facile crestone. Di qui, con i ramponi ai piedi, si sale agevolmente, in un'ora, alla vetta della Levanna Occidentale (3591 m), la cui cuspide finale richiede qualche precauzione per la presenza di cornici sporgenti sulla Valle dell'Orco. Uno splendido panorama di monti si distende tutt'intorno, dal Monte Bianco al Rosa e al Gran Paradiso, dal Monviso al Delfinato e alla Vanoise; lo spettacolo è degna ricompensa alla modesta fatica che si richiede per salire su questa bella montagna.

Raggiunti di nuovo gli sci, con una divertente discesa ritroviamo le piste al Col des Pariotes, da cui caliamo verso il Ghiacciaio Sources de l'Arc. Questo si allarga a ventaglio, con dolcissima pendenza, fra le Levanne e il crestone ovest del Dôme Blanc de Mulinet, e costituisce quanto di meglio possa desiderare lo sciatore-alpinista in cerca di soddisfazioni discesistiche; ma noi, purtroppo, non ci possiamo deliziare con questo terreno, poiché lo attraversiamo a semicerchio per puntare verso uno scosceso gradino che dà accesso al sovrastante Ghiacciaio del Mulinet. È questa la parte più faticosa della gita: 150 metri, all'incirca, di ripida salita, con gli sci fissati sul sacco, sprofondando nella neve farinosa alta mezzo metro, e fulminati da un sole che non concede tregua, anche se ogni tanto qualche nuvoletta passa veloce sopra le nostre teste. Arriviamo sul crestone letteralmente «spompati», marci di sudore, senza fiato, poiché il poco che avevamo l'abbiamo lasciato sfuggire in pittoresche imprecazioni.

Una sosta ci consente di riprendere le forze per il resto del cammino; abbiamo davanti le belle ondulazioni del Ghiacciaio del Mulinet, che si appoggia alla costiera Dôme Blanc-Punta di Mezenile; sono le 14, e ci rimane l'ultima parte della traversata, con il percorso del ghiacciaio suddetto e la successiva bella discesa sul Ghiacciaio del Grand Méan. Lungo questo ci rincorriamo in piacevoli volate, anche se la neve è assai appesantita dal caldo, ed in breve ci fermiamo sul pianoro des Evettes; riattaccate le tessilfoca (entrambi usiamo le pelli incollate), con breve ascesa perveniamo

al rifugio del Evettes, undici ore dopo aver lasciato il rifugio del Carro; si conclude così la prima giornata, con l'attraversamento di cinque ghiacciai e la scalata di una delle Levanne: una giornata faticosa, ma piena di soddisfazioni per chi ama la montagna e lo sci non meccanizzato.

Nel modernissimo rifugio troviamo un'ottima sistemazione, e l'indomani mattina, alle 4,30, la sveglia ci richiama alla realtà di una seconda giornata di cielo azzurro e di splendide prospettive. È il martedì 1° maggio.

Verso le 6 lasciamo il rifugio, assieme a diversi Francesi che ormai conosciamo perché, da ieri, compiono lo stesso nostro itinerario. Entriamo nel circo terminale del Ghiacciaio des Evettes, fra le Punte Bonneval, Tonini, Chalanson e la imminente mole ghiacciata dell'Albaron. La salita si fa, quasi di colpo, dura ed impegnativa: la traccia si snoda fra i crepacci, prima portandosi sotto la Piccola Ciamarella, poi volgendo decisamente in direzione ovest per attaccare i ripidi pendii dell'Albaron. Una rampa adduce alla base di una seconda seraccata, in un ambiente severo e suggestivo di masse verdi-azzurre incombenti sul nostro capo, e stagliate contro un cielo tanto cupo da apparire quasi nero.

Per i sovrastanti campi nevosi, fra pochi ma evidenti crepacci, la traccia punta alla Sella dell'Albaron (3469 m), da cui ci si affaccia contemporaneamente sul versante di Balme oltreché su quello d'Averole. Qui un vento assai forte ci costringe tutti a cercare riparo sotto il filo di cresta; la salita ci è costata cinque ore di fatica, ma non c'è tempo per sofferarsi a lungo, se non si vuole trovare la neve troppo molle per la discesa.

Dalla Sella, a differenza dei Francesi che calano direttamente passando sotto l'Albaron, noi percorriamo a piedi la cresta fino alla vicina Punta Collerin. Sotto di questa divalliamo sul versante occidentale, lungo un ripido pendio di neve crostosa e ventata, tutt'altro che piacevole, cosicché la discesa, invece di costituire un divertimento, rappresenta un aggravio di fatica. Ma raggiunta l'ampia conca sottostante, riprendiamo le tracce delle altre comitive e scendiamo, su neve ormai cotta dal sole, fin nei pressi del rifugio d'Averole, là dove preferiamo cercare un pendio spoglio di neve che ci consenta una più rapida e meno pericolosa discesa nel fondovalle.

Alle 14 perveniamo sulla strada, in uno spiazzo ove sostano le macchine di quanti sono saliti da Bessans. Riusciamo a trovare delle gentili persone che ci ospitano sulla loro auto e ci permettono di riprendere la nostra lasciata due giorni fa all'Ecot. Caricato il nostro materiale, filiamo veloci lungo la strada asfaltata verso Modane, da cui rientriamo in Italia attraverso il traforo ferroviario.

Così alle 21, bruciati dal sole, stanchi, assonnati, ma felici per quanto abbiamo potuto fare, arriviamo ad Alessandria: abbiamo con noi i ricordi di una zona magnifica e di una traversata d'alta quota che non possiamo non



Fra i seracchi dell'Albaron di Savoia.

(foto G. Borelli)

consigliare a quanti desiderano togliersi dagli itinerari sci-alpinistici più noti e più frequentati.

Giovanni Borelli
Umberto Pallavicino
(Sezione di Alessandria)

NOTE TECNICHE

La traversata può effettuarsi indifferentemente in un senso o nell'altro; ma, siccome la discesa dalla Sella dell'Albaron sul Ghiacciaio des Evettes richiede ottime capacità sciistiche e perfette condizioni di neve e di visibilità, è meglio compiere l'itinerario da nord a sud, cioè nel senso descritto nel precedente articolo.

L'epoca più adatta è: fine aprile-maggio. Base di partenza: l'Ecot, frazione di Bonneval sur l'Arc, che si raggiunge in auto da Lanslebourg (via Modane o via Moncenisio), lasciando a Bonneval la strada dell'Iseran, per infilare una stradiciola asfaltata che risale il corso dell'Arc.

Da l'Ecot salita al rifugio del Carro in 3 ore (segnavia); servizio d'albergo in primavera inoltrata. Locale invernale sempre aperto.

Dal rifugio volgere ad est puntando al Col des Pariotes; qui si possono lasciare i sacchi se si intende salire alla Levanna Occidentale, per la quale sono consigliabili ramponi, corda e piccozza.

Dal Col des Pariotes si scende verso sud per un ripido imbuto fra placche di roccia, si traversa una



Sopra: L'Albaron di Savoia (3627 m) visto dal Ghiacciaio del Grand Méan.

(foto G. Borelli)

Sotto: La cresta di confine dalla Punta Clavarino alla Punta Francesetti. Sullo sfondo la Ciamarella. Sui ghiacciai delle Sources de l'Arc e del Mulinet passa l'itinerario sci-alpinistico dal Carro a Les-Evettes.

(foto G. Borelli)



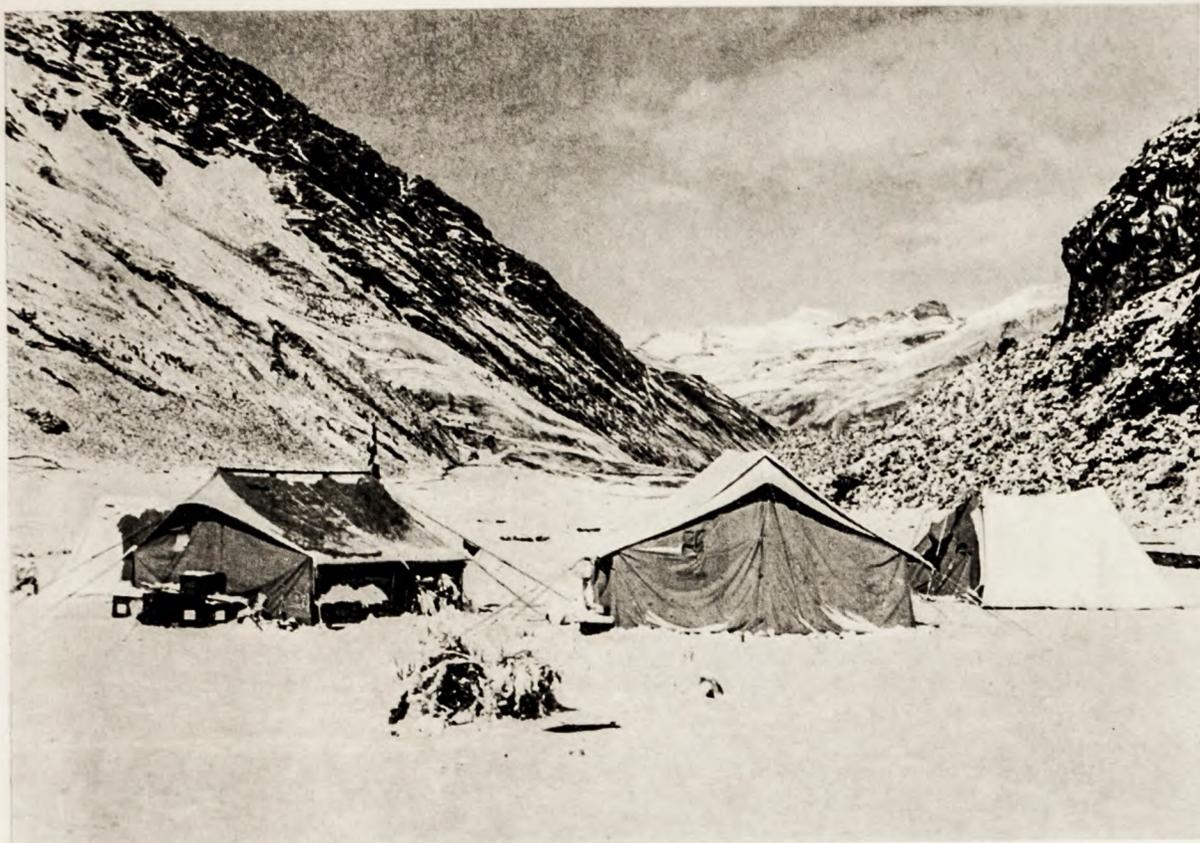
conca, si risale ad una dorsale morenica e poi, raggiunto il Glacier des Sources de l'Arc, lo si attraversa con ampio semicerchio mirando ad uno stretto passaggio nevoso fra le roccette affioranti dal lungo pendio che digrada verso nord ovest dal Dôme Blanc de Mulinet. Risalire questo tratto direttamente, con gli sci in ispalla se la neve non è più che consistente e sicura. Volgere poi in direzione sud, contornando la base della costiera Dôme de Mulinet-Punta Mezenile, attraversando l'alto bacino del Ghiacciaio del Mulinet, fino a scavalcare un colletto che dà accesso all'ampio Ghiacciaio del Grand Méan.

Discesa in diagonale fin sotto la Punta di Bonneval, quindi direttamente al Piano des Evettes. Una

breve risalita porta al rifugio des Evettes (con servizio d'albergo).

Dal rifugio ridiscendere al piano e portarsi sotto la seraccata centrale, che si aggira sulla sinistra con erta salita; volgendo poi verso l'Albaron si affronta un ripido scalino sovrastato da minacciosi seracchi; si ritorna verso sud passando al di sopra di essi, e per inclinati campi nevosi si raggiunge la Sella dell'Albaron. Discesa sul versante occidentale sia dalla Sella, sia dal vicino Monte Collerin; si perviene sulla strada carrozzabile, a monte del villaggio di Avérole e a poca distanza dal rifugio omonimo.

Presso Bessans, ci si innesta sulla strada statale per Lanslebourg e Modane.



Sopra: Il Campo base dopo una delle numerose neviccate. Sotto: Nella Quebrada Gara (4000 m): cuscinetti erbosi (fenomeni periglaciali).
(foto G. Mainini)



IL MARGAROLI RAJU (*)

di Sergio Macciò e Giuliano Mainini

*Fatti non foste a viver come bruti, ma per seguir
virtute e conoscenza.*

(Dante, *Inf.* 26, 119-120)

Una *équipe* di dieci persone fra alpinisti e medici ha compiuto nel mese di agosto 1971 una spedizione alpinistica, esplorativa e scientifica nella Cordillera de Huallanca, la quale si sviluppa ad una quarantina di chilometri da Chiquian, nel nord Perù.

La componevano: Sergio Macciò, guida alpina, di Iesi, capo spedizione; Giuliano Mainini, farmacista, di Macerata; Desiderio Dottori, cartografo, di Iesi; Renato Beretta, rappresentante di commercio, di Ancona; Mario Corsalini, falegname, di Macerata; Diomiro Mancini, insegnante, di Fermignano; Mario Moretti, commerciante, di Macerata, tutti alpinisti, ed i medici Dino Checchia di Ancona ed Enzo Bianchini di Macerata; al gruppo si è aggiunto a Lima Celso Salvetti, industriale italiano, e, a Chiquian, due portatori andini.

La spedizione prendeva il nome di «Marche 2 - Ande '71», in quanto è stata la seconda composta ed organizzata da alpinisti marchigiani, dopo la prima dell'anno 1969, che ebbe come meta la Groenlandia orientale nel distretto di Angmagssalik.

Il gruppo partiva in volo dall'Italia il 30 luglio e rientrava in patria il 29 agosto.

Il lavoro alpinistico veniva costantemente avversato dal maltempo imperversante su tutta la Cordillera. Tuttavia, veniva salito per la prima volta il Margaroli Raju (5205 m), una delle vette più interessanti della Huallanca, e veniva compiuto un lavoro scientifico di notevole rilievo, dalla meteorologia, alla raccolta di insetti e alla classificazione di piante; a studi medici sui componenti della spedizione e sulla popolazione locale, con interessanti confronti sull'acclimatamento, oltreché lo svolgimento di esami di laboratorio sui membri della spedizione sia al campo-base, posto nella Quebrada Gara a 4000 m, che al 1° campo.

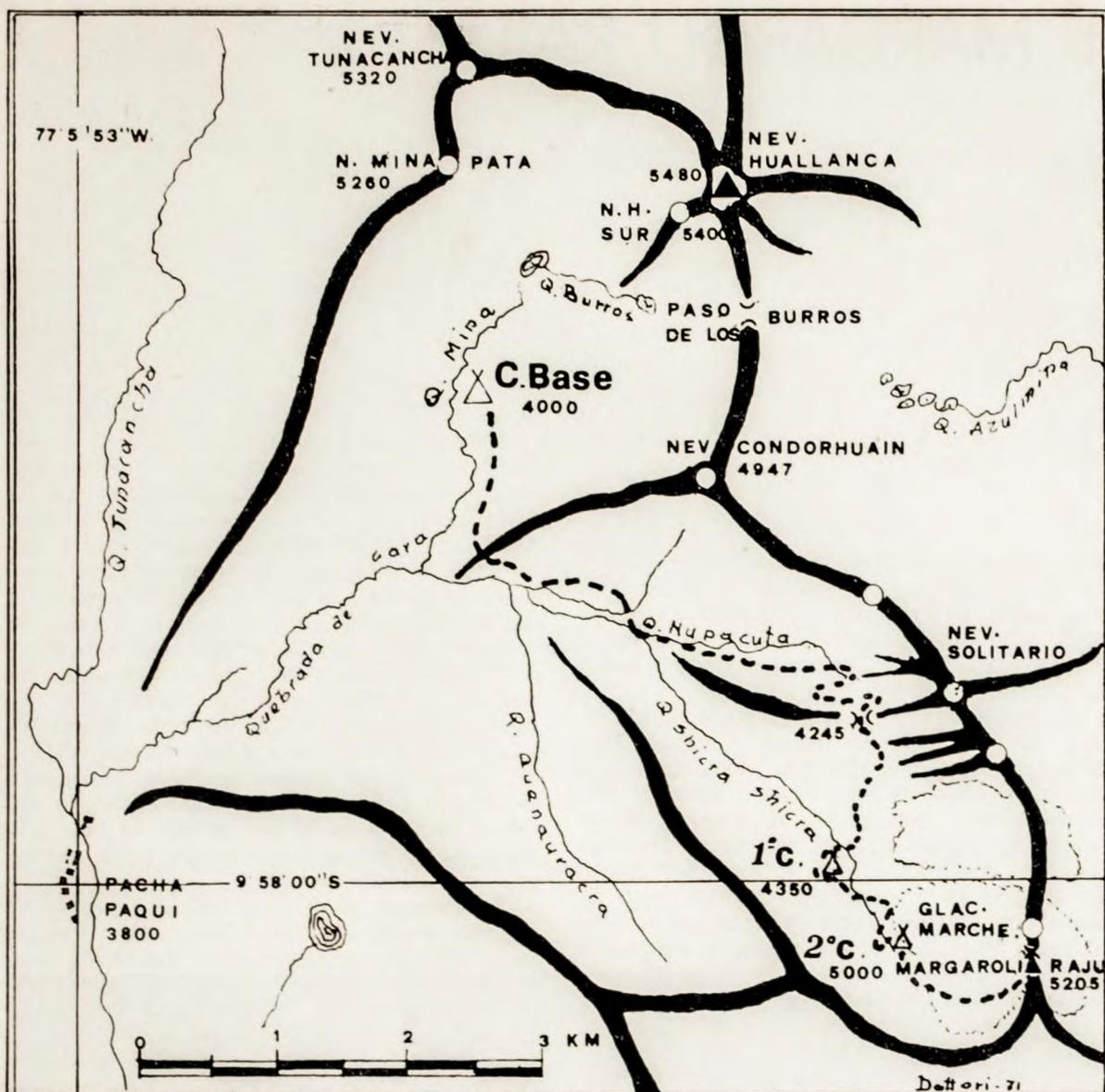
(*) Spedizione alpinistica, esplorativa e scientifica patrocinata dalla Sezione di Macerata e dalla Sezione di Iesi, Sottosezione di Fermignano e dalla Rivista *Iesi e la sua Valle*.

Non sfugge — già a prima vista — al lettore l'importanza che viene data, nell'ambito di questa spedizione marchigiana, al settore scientifico. Già nella precedente spedizione nella Groenlandia orientale veniva svolta una notevole mole di studio, interessante i fenomeni crionivali e la topografia della zona nella quale operarono gli alpinisti. È questo un concetto che uniforma le spedizioni «Marche», cioè l'abbinamento della parte alpinistica al settore scientifico, quasi un ritorno alle tradizioni alpinistiche di altri tempi. Ma effettivamente vuole essere un ritorno alle origini, un «plagio», per quanto modesto, di quanto — grande e duraturo — venne costruito dai nostri nonni e padri per gettare le basi dell'alpinismo, inteso come studio della montagna in ogni suo aspetto.

La cronaca di una spedizione è pressoché sempre uguale a quelle di tante altre: i primi passi nella sua organizzazione, il febbrile lavoro di corrispondenza, ricerca storica, allenamenti, sistemazione, imballaggio e spedizione dei materiali e dell'equipaggiamento. Poi, finalmente, si sale sull'aereo ed allora ci sentiamo completamente svuotati di tutte le preoccupazioni che ci hanno afflitto per tanti mesi. È un vuoto che tutti, o quasi, avranno certamente avvertito. È una sensazione fisica di riposo e di abbandono, dalla quale ti riprendi quando l'aereo è già lassù. Allora la tua mente va già oltre l'ostacolo, la vetta da raggiungere, le ricerche da svolgere, e così per tanti giorni, quanti saranno necessari a condurre in porto la barca della spedizione: ma tutti si sentiranno piloti, perché tutti saranno responsabilizzati nei loro campi specifici, come della vita e del benessere di tutti assieme.

Rientrati in patria penseranno già al futuro — succede a tutti, anche a coloro che giurano che non faranno mai più spedizioni — e così dopo qualche mese, un anno o poco più, si troveranno nuovamente — forse gli stessi, qualcuno in più, qualcuno in meno — attorno a un tavolo per cercare una delle tante montagne ancora da conoscere, una regione del nostro globo da visitare.

Penso, quindi, che si possa lasciare ai sentimenti di ognuno di noi il privilegio di raccontare «Marche 2», così, puramente e semplicemente come tutti noi l'abbiamo vissuta.



La zona del Nevado Huallanca.

(cartina di Desiderio Dottori - Iesi)

Dal diario di Sergio Macciò

30 luglio 1971. «Marche 2» è finalmente una realtà. Partiamo in serata da Falconara, un breve volo fino a Milano, un grande balzo oltre l'Atlantico. Caracas ci accoglie e poi Lima; i nostri nuovi amici italiani ed alpini di colà, che tanto ci hanno aiutato ed aiuteranno, ci accolgono con un calore che non conoscevano da anni. Televisione, interviste, accogliente ospitalità al Circolo Italiano.

31 luglio. È sabato: ne approfittiamo per sistemare le nostre casse, predisporre il nostro equipaggiamento alpinistico, organizzarci, insomma, nell'attesa della partenza per la sierra. Visite ufficiali ad autorità. Accoglienze in case di amici, lettere a casa.

Interminabili docce al Circolo Italiano cancellano la stanchezza del viaggio.

1 agosto. È domenica: visitiamo Lima. Do-

mani saremo ricevuti dall'ambasciatore italiano Malgeri ed al Ministero de Educación, che è l'organo competente a disciplinare l'attività delle spedizioni alpinistiche. Ma la sorpresa di questa sera è stata una lunga intervista in diretta al «canal 2» della televisione. Sappiamo così che la nostra spedizione è particolarmente considerata per le finalità anche scientifiche.

2 agosto. Al Ministero de Educación abbiamo avuto una accoglienza veramente entusiasta. Ci muniscono gentilmente di un preziosissimo salvacondotto per la zona di sierra nella quale lavoreremo. Ugualmente ospitale l'ambasciatore Malgeri, che ci augura un cordiale «in bocca al lupo».

3 agosto. Partiamo di buon mattino. Una veloce corsa sulla costa verso nord, poi pieghiamo ad est verso la sierra. Quattrocento e



I componenti della spedizione alla Cordillera di Huallanca - Agosto 1971, a Lima. Da sinistra, in piedi: D. Dottori, M. Moretti, R. Beretta, C. Salvetti, S. Macciò, D. Checchia; in ginocchio, da sinistra: M. Corsalini, G. Mainini, E. Bianchini, D. Mancini.

più chilometri e siamo a sera a Chiquian, a 3350 metri di altitudine. Ospitalità frugale presso la missione italiana.

Dal diario di Giuliano Mainini

Mercoledì 4 agosto. Il campo-base è una realtà. Per una spedizione alpinistica il campo-base è il primo successo. Fra le sei tende

di Quebrada Gara (4000 m) ci sentiamo a casa nostra.

Giovedì 5 agosto. Si parte al pomeriggio per un breve giro di ricognizione con lo scopo di studiare le eventuali vie di salita, e per raccogliere campioni di flora. Il tempo non è buono e verso le 18 inizia a piovere. In alto nevica.

Venerdì 6 agosto. Il maltempo prosegue ancora. La pioggia si alterna al nevischio. Il capo spedizione sta male. La febbre è alta, sopra i 40 gradi e si decide di trasportarlo al villaggio di Chiquian (3350 m). Anche il portatore Arbaiza non si sente bene. Il morale non è dei migliori.

Domenica 8 agosto. Il portatore Arbaiza colpito da bronchite viene trasportato a valle da Tony Salvetti che parte per Lima, dopo esserci stato di grande aiuto nel trasporto del materiale e nella sistemazione del campo-base. Il portatore Arbaiza non sarà più dei nostri. Con Celso Salvetti, Beretta, Corsalini, Moretti, Dottori ed il portatore Ramirez Livia si compie un ampio giro esplorativo, durante il quale si stabilisce la posizione dove piantare eventualmente il primo campo. Con Corsalini e Salvetti saliamo fino a quota 4600 per una probabile via di salita sul versante ovest del Nevado.

Lunedì 9 agosto. Alla mattina i medici sottopongono alcuni di noi alle prove del metabolismo basale, che fanno parte integrante del programma scientifico. Dopodiché alle 9,30 con Corsalini, Moretti, Mancini, Dottori e Celso Salvetti si parte per attrezzare il campo I (campo di transito), che viene raggiunto dopo quattro ore di marcia.

Martedì 10 agosto. Il tempo è ancora brutto. Alle ore 9 una schiarita ci fa scorgere il portatore Livia che arriva dal campo-base con un pesante carico. Indi con Moretti, Livia e Corsalini si riparte per tentare una prima vetta, che dalle nostre cartine risulta denominata Nevado Solitario.

La salita lungo il dorso di una morena e attraverso nevaï, è lunga e faticosa.

Iniziamo a salire per la cresta nord-sud molto affilata, su instabili cornicioni di neve fresca, resa impraticabile e pericolosa per le recenti neviccate e per l'ora avanzata del giorno. Per un effetto prospettico, da lontano, la cresta sembrava più facile. La parete sottostante scivola in un pauroso salto verso un tormentato ghiacciaio e verdi lagune. Ritorniamo a tarda sera al campo I, lasciando tutto il materiale alpinistico a quota 4980, sotto un naturale anfratto di roccia. Nel sospirato calore delle nostre piccole tende decidiamo che all'indomani avremmo piantato lassù, a quota 5000 l'effettivo campo II.

Mercoledì 11 agosto. La giornata è bella. Mentre Moretti scende al campo-base, attendiamo che arrivino come da precedente contatto radio gli amici Beretta, Dottori, e Mancini per aiutarci a montare il campo II.

Oggi splende il sole, è finalmente il primo giorno di bel tempo, e ciò fa bene al nostro morale. Colgo l'occasione per cacciare farfalle a quota 4300 e per raccogliere piante caratteristiche che il portatore Livia, schietto montanaro della Sierra, mi indica con l'idioma «chequa» illustrandomene le proprietà terapeutiche.

Verso le 15 si decide di partire, per attrezzare

il campo II. Accompagnati dagli amici, Corsalini ed io iniziamo la salita. Alle 18,30 giungiamo all'anfratto di roccia dove precedentemente avevano lasciato il materiale alpinistico. Montiamo la tenda e subito salutiamo gli amici che a passo svelto, per il sopraggiungere della notte, si avviano al campo I. Non tira vento e, mentre il sole tramonta dalle lontane e più alte cime, la temperatura si abbassa notevolmente ed improvvisamente. Inizia la notte di una vigilia importante a quota 5000. Pensiamo ai nostri cari, agli amici, al campo I ed al campo-base.

Giovedì 12 agosto. Beretta, Bianchini e Mancini partiti molto presto dal campo-base raggiungono il I campo con pesanti sacchi, recando viveri di riserva ed altre attrezzature alpinistiche. Noi, con tempo molto incerto, partiamo verso l'alto alle ore 9, ma alle 11, a causa di una nuova nevicata, decidiamo di ripiegare.

Raggiungiamo la tendina circa alle 13,30, dove con molta pazienza ci apprestiamo a passare il resto del pomeriggio e la seguente fredda e lunga notte.

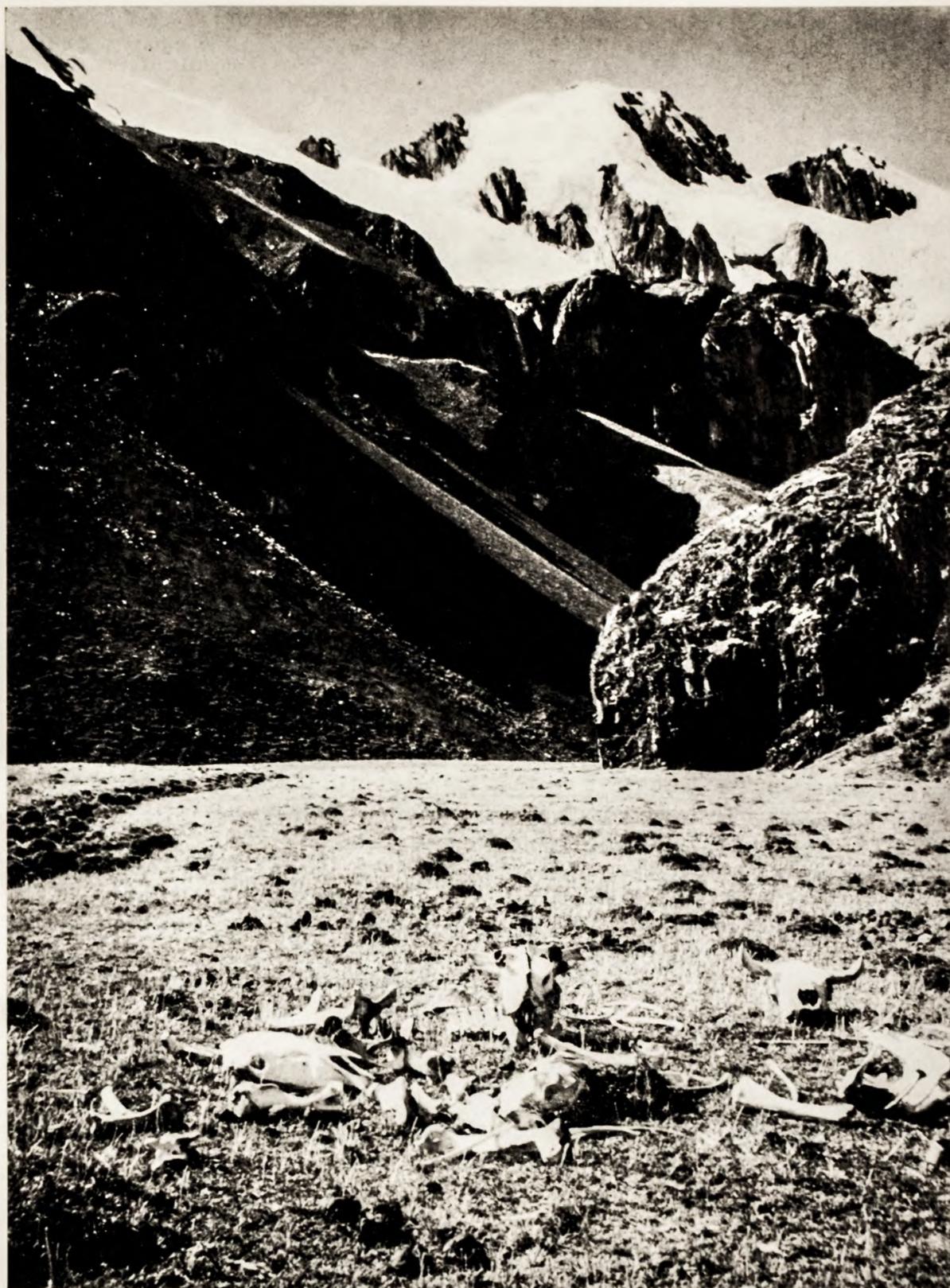
Venerdì 13 agosto. Alle 6 del mattino ci svegliamo e notiamo grandi nuvole che coprono le cime. Siamo incerti. Fa molto freddo. Decidiamo di partire; alle 7 iniziamo ad attraversare il crepacciato ghiacciaio che chiameremo Ghiacciaio Marche. La traversata è laboriosa, anche per la neve fresca che nasconde insidiosi crepacci. Proviamo a salire per il versante ovest, ma imponenti muri di ghiaccio spugnoso ci sbarrano la via da questo lato. Ritorniamo sui nostri passi e dopo aver superato la crepacciata terminale, usando chiodi da ghiaccio lunghi 80 cm raggiungiamo la sella a quota 5160. La cresta si appiana notevolmente e nonostante la piccozza spezzata durante la salita, raggiungiamo la vetta. Sono le ore 12 e l'altimetro segna 5205 m; una sosta, un contatto radio. La voce di Beretta che sta salendo, con Bianchini e Mancini.

È per noi grande gioia e aiuto morale sentirli vicini e non solo spiritualmente ma anche materialmente, perché li sappiamo pronti a qualsiasi aiuto. Loro ci vedono ad occhio nudo ed hanno seguito emozionati tutta la salita. Brevi frasi di incitamento ed un sincero «in bocca al lupo» per il nostro ritorno.

Solo ora Beretta si comunica che il nostro capo Sergio Macciò è stato trasportato a Lima colpito da broncopolmonite.

Nella gioia della recente conquista, siamo presi da altrettanta tristezza per lui che, avendo dedicato forze morali e fisiche in un anno di preparativi, deve rinunciare per cause impreviste. Il ritorno è lungo e faticoso con il maltempo che ci insegue. Stanchi giungiamo al campo II e poco dopo inizia a nevicare e la neve cadrà ininterrottamente per tutta la notte.

Sabato 14 agosto. Ci svegliamo al mattino con un debole sole e con tanta neve attorno. La nostra piccola Cassin è sommersa dal bian-



Il Margaroli Raju dalla Quebrada Schiera-Schiera.

(foto G. Mainini)

co manto. Dottori, Mancini e Beretta stanno salendo al campo I per venirci incontro e per smobilitare assieme il campo di transito.

Ci incontriamo per abbracciarci felici, mentre ci comunicano la decisione concordemen-

te presa di lasciare il campo-base entro domenica. Celso Salvetti ritornerà da Lima per darci notizie di Sergio Macciò e per portare noi ed il materiale di nuovo nella capitale del Perù.



Il Margaroli Raju (5205 m) con i tentativi di salita e l'itinerario definitivo.

Alla sera al campo-base, nella tenda-cucina la semplicità di momenti indimenticabili.

Tristezza di non poter gioire tutti uniti. Calde lacrime spontanee nostre, ma soprattutto del portatore Livia, bravissimo e fedele. Sono tutti con noi; gli amici che si trovano a Lima. Sergio, Celso, Mario, Dino ed Eugenio Margaroli, fraterno amico di Celso Salvetti, guida della Valdossola (tragicamente perito in terra peruviana), alla memoria del quale dedichiamo la nostra cima: Margaroli Raju.

Domenica 15 agosto. È nevicato tutta la

notte; ci svegliamo di buon'ora con il campo sommerso da una spessa coltre di neve. Fa freddo, ci mettiamo subito al lavoro per smontare il campo. È ormai inutile restare nella cordillera, il tempo è decisamente pessimo per decine di chilometri attorno! Partiamo alle 10,15 per Chiquian. Qui raccogliamo quanto lasciato da Macciò al momento del suo fortunoso trasporto a Lima e ripartiamo per la costa nel primo pomeriggio. Commossi saluti delle suore e del sacerdote della missione italiana, ai quali lasciamo casse di viveri.

Lunedì 16 agosto. Siamo a Lima alle 4 del mattino: gli automezzi di Celso hanno fatto miracoli. Scarichiamo e ci riposiamo. Sergio viene dimesso dalla clinica; è giù di corda fisicamente e moralmente; deve affrontare una lunga convalescenza. Lo rivediamo commossi: la morte che già fece Púchoz al K2 gli è passata molto vicina. Penso alla mia famiglia in Italia, che trascorre il *week-end* di ferragosto.

Certo che abbiamo avuto una vita difficile in questi giorni nella sierra; maltempo, malattia del nostro capo, pioggia e neve continue.

Martedì 17 e mercoledì 18 agosto. Predisponiamo le casse dei materiali per la spedizione in Italia; le tende, ancora bagnate per l'ultima nevicata, si asciugano lentamente. Visitiamo Lima, conosciamo altri amici. Decidiamo di partire domani per Cuzco e Machu Picchu, mete obbligate per chiunque venga nella cordillera. Tiriamo le somme delle spese della spedizione: almeno 400 mila lire a persona graveranno sulle finanze di ognuno di noi; dal Cuzco porteremo preziose diapositive da inserire nel programma di proiezioni in Italia. Sergio non sarà della partita e ci attenderà a Lima.

12, 20 e 21 agosto. A Cuzco e Machu Picchu, oltre mille chilometri di distanza da Lima.

Domenica e lunedì 22 e 23 agosto. Beretta e Corsalini debbono partire per l'Italia prima di noi; frattanto completiamo le visite ufficiali di saluto.

L'Ambasciatore d'Italia ci riceve ancora una volta con squisita cortesia. Gli alpini del Perù ci danno l'arrivederci con una simpatica cena nella loro sede: sono con noi anche le spedizioni di Bergamo e di Melzo-Cantù. Decidiamo di andare domani a Iquitos, in Amazonia: Giuliano completerà colà la raccolta della flora locale e di muschi.

24, 25 e 26 agosto. A Iquitos. Anche questa volta Sergio non ci può seguire.

Venerdì 27 agosto. È l'ultimo giorno della nostra permanenza in Perù. Ci prepariamo a lasciare questo paese, a salutare i nostri amici.

Sabato 28 agosto. L'aereo dell'Alitalia lascia Lima alle 14,00: saluti, televisione.

Domenica 29 agosto. Scalo a Lisbona dalle 8 alle 9 locali. Poi voliamo sulla Spagna. Scendiamo a Milano alle 11: quanto è bella la nostra Italia!

Telefonate a casa, saluti affrettati ai familiari che vedremo fra qualche ora. Li riabbracciamo all'aeroporto di Falconara nel tardo pomeriggio. Con loro sono gli amici, tanti amici, che ci hanno seguito idealmente nelle Ande.



Organizzare e svolgere una spedizione andina non è stata cosa facile per i molteplici

problemi che sono insorti sia nella fase preparatoria — in Italia ed a Lima — che durante lo svolgimento vero e proprio del lavoro alpinistico e di studio.

Giocano contro il rispetto delle previsioni tanti fattori, fra i quali si evidenziano le lunghe distanze da percorrere per l'avvicinamento al campo-base, la sua altitudine e quella delle vette da salire; il problema dei trasporti, tenuto presente che, alla fine dei conti, la nostra non era nemmeno una spedizione cosiddetta «pesante»; il tempo.

Direi che proprio il tempo è stato il nostro più accanito nemico: siamo stati avversati dalle pessime condizioni atmosferiche praticamente sempre, se eccettuiamo brevi schiarite, in forza delle quali ci è stato possibile salire il Margaroli Raju.

La neve è caduta abbondantemente — cosa che non si verificava da lungo tempo in quella stagione — a quota 4000 del campo-base, creando problemi non indifferenti, comunque risolti dalla capacità tecnica ed organizzativa degli alpinisti. Ai campi alti, il problema «neve» ha portato notevolissimi disagi, aggiungendo ad essi lo sconforto per il timore di non poter riuscire nell'ascensione della vetta.

La mia malattia, contratta sulla costa, ha assunto la massima virulenza al campo-base, portando imprevisti di vaste dimensioni, culminati con il mio trasporto prima a Chiquian, poi in clinica a Lima.

Questa è stata la nota più amara della spedizione: una mia dolorosa rinuncia, dopo un anno di preparativi, ai quali mi ero dedicato in tutte le ore libere del lavoro.

I miei amici e compagni di spedizione, dai medici ai portatori, hanno immediatamente affrontato il problema connesso con la mia infermità e lo hanno brillantemente risolto, portando — è soprattutto ciò che conta! — a termine sia il lavoro alpinistico, che quello scientifico.

Possiamo ritenerci soddisfatti di questa nostra prima esperienza andina? Noi diciamo senz'altro di sì.

Se tutto fosse filato liscio, non avremmo potuto conoscere il verso della medaglia e probabilmente, in una futura spedizione, avremmo trovato gli imprevisti di ora.

Ed il futuro ci saprà dire dove e quando affronteremo una nuova entusiasmante fatica alpinistica.

Sergio Macciò
Giuliano Mainini
(Sezione di Macerata)

Relazione tecnica della salita al Margaroli Raju (5205 m)

Dal campo II (5000 m) si traversa a sinistra il Ghiacciaio Marche, molto crepacciato e serracato, fino a pervenire ad una sella. Da qui, superando la crepacciata terminale, per un ripido pendio di ghiaccio (usati chiodi di assicurazione lunghi 80 cm), si raggiunge la cresta, per instabili e grandi cornicioni di ghiaccio, che conduce alla vetta.

Tre ore dal campo II. Discesa per la medesima via.

STRADE IN MONTAGNA

di Elio Bertolina

«La speculazione edilizia, i campanilismi, una incontrollata e disordinata sete di marmo ed una concezione del turismo stradale basato su circuiti a scorrimento veloce, hanno dato il via ad una valorizzazione caotica e disastrosa. Se la rete viaria in progetto (alcuni tratti sono già iniziati, altri conclusi) dovesse trovare pratica applicazione, le Apuane sparirebbero sotto una ragnatela di strade, molte delle quali raggiungerebbero, con inutili tracciati, il cuore delle ultime vallate. Basti pensare che il principale spartiacque, lungo 50 chilometri, verrebbe scavalcato per ben otto volte: una ogni sei chilometri».

Questa lettera pubblicata da *Epoca* nello scorso luglio è abbastanza emblematica del coro di proteste, polemiche e gravi riserve suscitate non certo da oggi, dal moltiplicarsi di strade in tutta la montagna italiana e in quella alpina in particolare.

E sostanzialmente in atto un sistematico processo di sostituzione delle antiche mulattiere, quando non addirittura dei sentieri, con strade rotabili che, ambiguamente sfruttando certo spirito di rivalse della gente di montagna già detentrica in passato di grandi vie di comunicazione, strumentalizza insieme una diffusa aspettativa per la cosiddetta valorizzazione turistica dei comprensori montani.

Indubbiamente questa strategia va combattuta e respinta col massimo vigore, come uno dei fenomeni più evidenti di neo-colonialismo della montagna: tuttavia ci pare che la complessità del problema non consenta un'opposizione aprioristica e pregiudiziale alla costruzione di strade.

La questione, a nostro avviso, va vista non tanto in funzione del comprensibile ma poco realistico atteggiamento di chi vorrebbe la montagna intatta come ai bei tempi passati, quanto preoccupandosi delle obiettive necessità della gente che abita le valli, cui vanno garantite condizioni di vita dignitose se si vuole che continui a popolare nella giusta misura la montagna, nonché di una gestione del territorio (difesa del suolo, tutela ambientale, ricupero delle risorse ora inutilizzate) inteso come patrimonio di tutta la collettività da sottrarre alla speculazione di pochi.

Un contributo chiarificatore di questo concetto fondamentale può venire da un inven-

tario tipologico delle strade esistenti in montagna (ne è esclusa la rete di grande viabilità), classificando per comodità le medesime in base alla funzione per cui vengono o verrebbero costruite.

I diversi tipi di strade

Strade intervallive: purtroppo, assai raramente il loro tracciato è inserito in un disegno strategico a largo respiro per realizzare nel territorio montano quelle necessarie intersezioni complementari alla grande viabilità. Forse per questo sono molto in voga, pretenziose, costosissime, certo più idonee a soddisfare i campanilismi locali come le preoccupazioni elettorali piuttosto che la reale necessità di comunicazioni. Per tracciato, dislivelli, durata del periodo di intransitabilità da innevamento, non possono generalmente svolgere il preteso ruolo di smaltimento del traffico e di reale collegamento intervallivo, pur necessario e talora assai meglio conseguibile con trafori. Si danno così situazioni paradossali come l'insieme dei progetti elaborati nelle province di Bergamo e di Sondrio, per solcare con altrettante strade tutti gli assi vallivi dei due versanti orobici (Ca' San Marco, Salmurano, Tartano, Livrio, Venina e via dicendo).

Strade forestali: realizzate per consentire un'economica gestione delle risorse boschive (manutenzione, servizi antincendio, taglio e trasporto del legname), molto opportunamente servono per collegare al fondovalle maggenghi, masi, alpeggi, rifugi. Sono quindi assai spesso un esempio probante di strade polivalenti e in genere vengono progettate rispettando le esigenze della difesa del suolo e della tutela ambientale. Hanno però il grave difetto di essere aperte a tutti, di portare la motorizzazione di massa nei boschi e nei pascoli, di incoraggiare la speculazione edilizio-fondiarria. Mediante un'adeguata disciplina, dovrebbero ospitare solo il traffico che ha diretta attinenza con le attività agro-silvo-pastorali, con il pronto soccorso e con il servizio di rifornimento dei rifugi. Altrimenti la maggioranza di queste strade si trasforma, come quella in Val di Toro nel Cadore in un tracciato da gimkana per motori di ogni tipo.

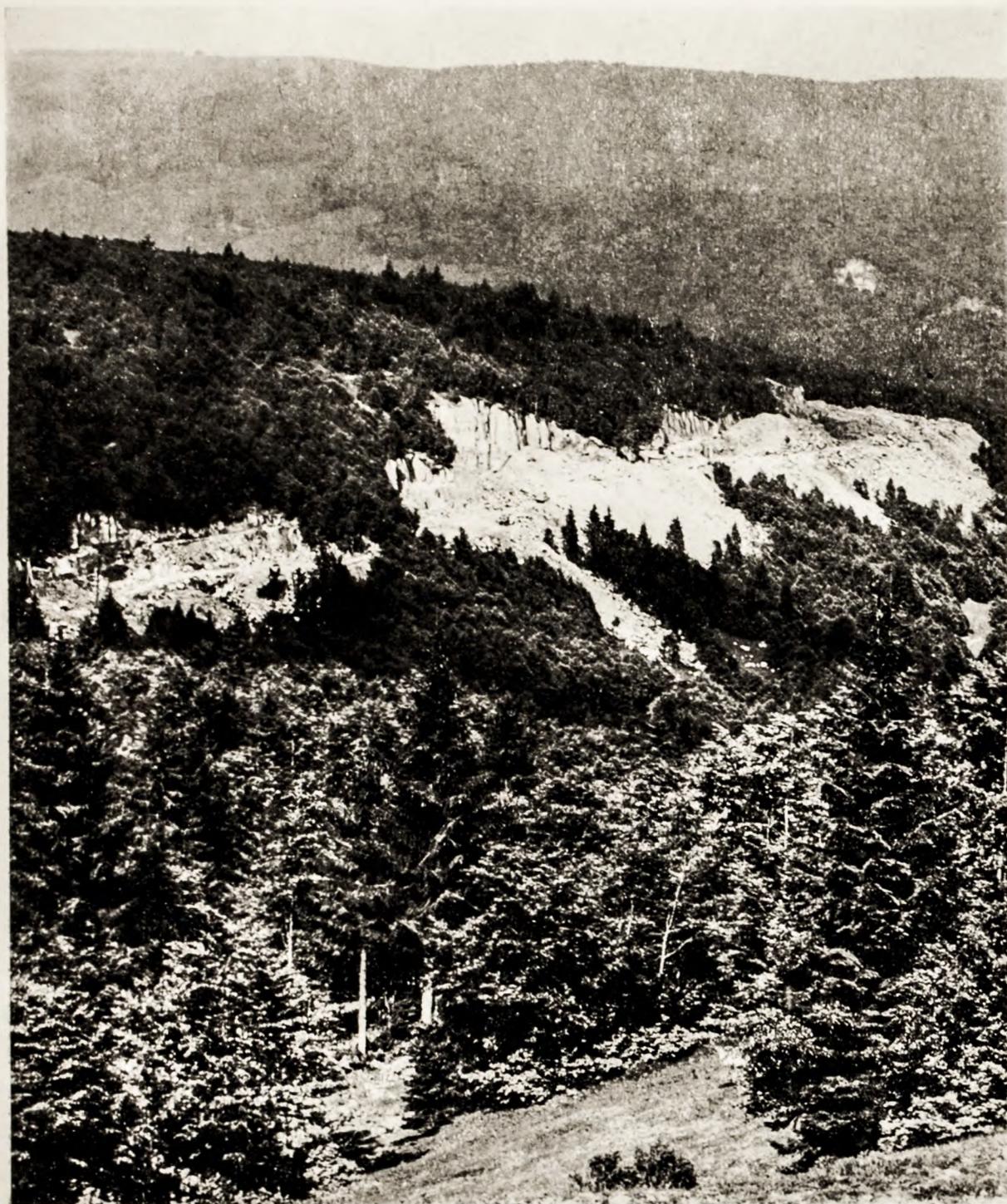


Frane e valanghe annullano il lavoro improvvido dell'uomo, che non tiene conto dell'ambiente.

(foto «Italia Nostra», Sezione di Vicenza)

Strade per maggenghi e alpi: sono indispensabili per il ricupero del grande patrimonio, ora in avanzato abbandono, rappresentato dai maggenghi e dagli alpeggi: lo sfruttamento di ingenti quantità di foraggio e lo sviluppo zootecnico sono condizionati dalla loro disponibilità. Saranno camionabili dove lo impone il trasporto del bestiame, altrimenti basta e avanza la loro praticabilità da parte di trattori e campagnole. Possono identificarsi in

tutto o in parte con le strade forestali delle quali dovranno avere la stessa disciplina di transito, con l'eccezione per quei turisti che trascorressero le vacanze proprio nei maggenghi. Basta che queste strade non vengano costruite come quella che da Berbenno in Valtellina sale a Prà Maslino o non farne strumenti di distruzione per l'ambiente come è irrimediabilmente accaduto per il tronco che raggiunge il lago di Tóvel.



Strade e cave, che aprono ferite insanabili nell'ambiente montano. (foto «Italia Nostra», Sezione di Vicenza)

Strade per rifugi alpini: ormai non c'è più rifugio che non aspiri a cancellare la vergogna di essere privo di strada carrozzabile, prolungando, nei casi più fortunati, tracciati già esistenti (ex strade militari o per lavori idroelettrici o forestali o altro).

E facile far passare per strade al servizio di boschi e pascoli, rotabili che hanno la clamorosa vocazione di incanalare torrenti di automobili verso l'alta montagna: si pensi

alla strada che porta da Solda al rifugio Città di Milano o a quella che sta per raggiungere il Benevolo in Val di Rhêmes. Certo i rifugi hanno bisogno di essere riforniti (a proposito e restando nella mera considerazione di natura economica, costa di meno la costruzione di una strada o l'utilizzazione dell'elicottero o ancora della teleferica?), così come giova agli alpeggi il trasporto di bestiame e prodotti; ma è altrettanto necessario



Il taglio di una strada a mezza costa provoca spesso a monte devastazioni inarrestabili.

(foto «Italia Nostra», Sezione di Vicenza)

fare opera di diseducazione per quanti guardano in qualche modo alla montagna, invitandoli esplicitamente all'uso del mezzo motorizzato? E perché non imitare gli svizzeri che vietano il transito di diporto ai veicoli meccanici lungo l'intera Val Rosèg? Si provi a godere della già splendida passeggiata nel bacino del Combal sotto il rifugio Elisabetta in Val Veni, accompagnati dal tumultuoso carosello di automobili!

Si dice che i rifugi senza strada sono senza clienti: ma allora la capanna Hörnli, il Vittorio Emanuele al Gran Paradiso e il Comici nelle Dolomiti di Sesto e la Britannia?

In realtà una rigorosa disciplina del traffico farebbe vera opera di educazione alla montagna; metterebbe le strade realmente al servizio dei rifugi; eliminerebbe una delle cause di maggior degradazione dell'ambiente alpino (parcheggi, rumori, rifiuti, consumo del paesaggio, ecc.); comprimerebbe i costi di una onerosa manutenzione. Merita di essere segnalato in queste righe l'esempio del Comune di Valfurva che, d'intesa col Parco Nazionale dello Stelvio, ha chiuso al traffico le strade che dai Forni raggiungono i rifugi Pizzini e Branca.

Strade per cantieri idroelettrici: tracciate senza eccessivi scrupoli per il paesaggio e con la preoccupazione che durino finché servono

ai cantieri, diventano spesso infrastrutture la cui manutenzione grava sugli enti pubblici. Ma importa di più far notare come queste strade siano spesso i suggeritori per operazioni che sovvertono interi bacini: la strada di Campo Gera nell'alta Val Lanterna (Valmalenco) ad esempio, è un elemento al servizio del progetto per una stazione di sci estivo sul ghiacciaio del Pizzo Scalino.

Strade per nuove stazioni sciistiche in quota: sono un mezzo veramente efficace per dimostrare che l'automobile può arrivare ovunque e per la realizzazione di mostruosi parcheggi.

Da qualche parte, come nella conca a monte di Argentière in Alta Savoia, si è intelligentemente trovato che è preferibile un razionale servizio di navetta.

Strade di valorizzazione turistica: bisogna dire che pur essendo scandalosamente impiegato il paravento offerto da una pretesa utilità forestale o zootecnica o altro, sono numerose le strade che con buona sfrontatezza si definiscono di esclusiva valorizzazione turistica: strade cioè di pura speculazione o, se si vuole, pseudo-infrastrutture che erodono, scavano, affettano la montagna rivestendola con gigantesche discariche di sicuro effetto panoramico, aventi lo scopo di procurare soldi a pochi, facendo credere ai montanari che così

il benessere sarà per tutti. In nome di tutto ciò si può far nascere il bisogno di collegamenti fasulli o addirittura presentarsi quali benefattori di un'intera valle (da consumare con ben coneguate lottizzazioni).

La strada del Nivolet (non ancora terminata in Valsavaranche) è un esempio tristemente illustre di come si vuole valorizzare un territorio, per giunta, parte integrante del parco del Gran Paradiso, dove presto si farà l'autosafari da un versante all'altro.

Che cosa dire del progetto di una meritoria strada per lanciare l'Alpe Veglia o della valorizzazione turistica di un posto di rara bellezza come la Val Lunga di Tartano, una volta che un nastro asfaltato scavalcherà il valico orobico verso Fòppolo? O infine della «autostrada» del Maniva che scempra, sempre oltre il limite del bosco, la splendida dorsale tra la Val di Càffaro e la Valtrompia?

Conclusioni

Con un po' di presunzione, riteniamo che questo approssimativo e polemico inventario dei vari tipi di strade proliferanti in montagna, possa contribuire a oggettivare la situazione attuale, a far intravedere alternative, a valutare le conseguenze di una tendenza che pare inarrestabile.

Per riprendere i due concetti assunti all'inizio come criteri base per la valutazione del fenomeno, ci si può domandare se realmente le strade sono indispensabili per assicurare una vita dignitosa e civile ai montanari.

La risposta non è comunque affermativa, ma condizionata dalla rigorosa verifica che tali strade siano di effettiva utilità allo sviluppo reale e duraturo della montagna. Né forzature, né generalizzazioni di comodo devono essere tollerate. Per maggior chiarezza, bisogna che le caratteristiche della rete viaria siano proporzionate alle esigenze e alle funzioni localmente individuate, senza concedere nulla al superfluo: una strada che, larga sei metri, sale a un alpeggio, è un controsenso la cui ambiguità sarebbe presto spiegata.

Il turismo tuttavia, inteso ancora come miracolistico taumaturgo per tutti i guai della montagna, resta la principale matrice di strade: ma quanto rende *direttamente ai montanari* il turismo attuale e quanto, anche di non monetizzabile, fa perdere? Chi ne intasca i profitti? Quanto vengono pagati dagli speculatori i terreni resi fabbricabili? Chi riceve la torta e chi le briciole (più i danni)?

Non pare questo uno schema tipico da Terzo Mondo, dove le popolazioni indigene realizzano sì un piccolo e temporaneo salto in avanti, ma a prezzo di alienanti ipoteche sull'insieme delle loro risorse?

Si tratta allora di sottoporre a revisione critica il concetto di turismo imperante, rappresentato dalla motorizzazione, dagli insediamenti edilizi incontrollatamente dilaganti, da manomissioni del territorio come della cultura locale, dall'emarginazione dei vecchi centri, dalla speculazione esasperata senza correttivi.

Non è ancora dimostrata l'eternità di questo turismo alienante per tutti, mentre è fortunatamente provato che altre forme di attività economiche e di turismo possono assai più utilmente interessare la montagna.

Interventi ben coordinati nei campi della agricoltura, frutticoltura, zootecnia, silvicoltura e artigianato, oltre che una corretta industrializzazione, possono togliere al turismo quel mitico e pernicioso monopolio di toccasana della montagna: ma se l'economia montana non è solo turismo allora anche nel costruire strade bisognerà tenerne conto.

E urgente del resto, se si vuole salvare il salvabile (più per il domani che per l'oggi), trasformare il turismo che privatizza il suolo e depaupera sostanzialmente le comunità montane, in qualche cosa di più umano e moderno: perché non approfondire meglio le possibilità di reddito offerte ai montanari dal turismo sociale, dal turismo naturalistico, dal turismo scolastico, da quello escursionistico estivo e invernale, dall'agriturismo?

A studiare, sperimentare e finanziare queste nuove attività basterebbe una parte dei miliardi spesi per le strade inutili: naturalmente ci sarebbero i fondi per patrocinare una campagna pubblicitaria capace di divulgare un nuovo costume del tempo libero e per dar vita a un insieme di parchi degno di un Paese civile.

Due parole ora sul rapporto strade-gestione del territorio.

Attualmente, nella quasi totale pratica assenza di garanzie a tutela del suolo e dell'ambiente, le strade sono il fattore primario per promuovere lo sfruttamento delle «zone nuove», degli «ultimi paradisi», delle «valli intatte»: sono insomma la cancrena che consente di divorare un comprensorio, mentre già se ne adocchia un altro da sottoporre allo stesso trattamento.

Tuttavia, se pur privi di programmazione alcuna, non si potrà andare oltre un certo limite, nel consumare letteralmente il territorio, senza pagare un prezzo enorme e non dal solo punto di vista naturalistico o paesistico: di questo passo presto non ci sarà più territorio.

Cioè sarà esaurito un patrimonio che andava amministrato anziché delapidato, consolidato anziché disperso a spese di tutti per il privilegio di pochi.

Urge perciò trovare da una parte gli strumenti per una coordinata disciplina nell'uso del territorio, che tenga conto delle caratteristiche socio-economiche della montagna, e dall'altra il buon senso per discernere fra il necessario e l'inutile o peggio il dannoso. Limitazione positiva dunque e non negativa nelle costruzioni: si studino poi i tracciati in modo che risultino polivalenti rispetto ai diversi bisogni della gente. Un'attenta progettazione dovrà contenere al minimo gli sbancamenti e le discariche, rispettando insieme le esigenze della stabilità del suolo e della tutela ambientale.

Elio Bertolina

LETTERE ALLA RIVISTA

Il parere di Lucien Devies sui bivacchi fissi

PARIS, 3 décembre

La rubrique du C.A.A.I. et le rapport sur la situation des refuges-bivouacs de la chaîne du Mont Blanc récemment publiés dans la *Rivista Mensile* ne m'ont pas échappé.

Vous savez que je suis contre les refuges-bivouacs dans les courses et l'ai écrit non seulement dans le Tome I du guide du Mont Blanc et en d'autres occasions.

Il me paraît plus important que jamais de s'élever contre les refuges-bivouacs qui dévalorisent les courses en en diminuant «l'engagement». Les jeunes entrepreneurs vont hors des Alpes, mais cela demande temps et argent. Alors que certaines courses des Alpes pourraient leur donner l'expérience d'un engagement d'une certaine façon assez analogue, si on voulait les rétablir dans leur originalité en enlevant les refuges-bivouacs tels qu'Ecclès, Brèche des Dames, Col des Grandes Jorasses; penser à l'agrandissement ou au doublement de certains, c'est vouloir accroître l'encombrement de grandes voies, alors qu'aujourd'hui le vrai problème c'est de les désencombrer.

J'espère qu'un jour voix s'élèveront en Italie aussi contre une politique qui consiste à vouloir soitdisant démocratiser en facilitant, alors que la démocratie vraie, c'est s'élever.

Lucien Devies

Un obolo da Salzburg per la terza ricostruzione della capanna Dosdè

SALZBURG, 20 settembre

Una giornata tranquilla d'autunno. Nebbie alte riempiono le valli come batuffoli di ovatta, si sollevano e si abbassano. Vette di monti fra noi e sopra di noi emergono da nubi passeggiere, scompaiono.

Sostiamo sui gradini di pietra davanti alla piccola capanna. Uno di noi prepara panini, un altro si dà da fare col bollitore a gas. Io, sfaccendato, mangio, sfoglio il «libro di capanna» e sono immerso nei miei pensieri — come anche gli altri due.

★

Nella baita, custodita sotto vetro ed incorniciata, una scritta ricordo — dipinta a mano — narra della ricostruzione nel 1955 dopo la distruzione durante la guerra, e dell'orgoglio, della libertà umana di aver conservato un rifugio, un focolare, ricostruito sulle montagne.

Dobbiamo essere modesti, noi che vogliamo ancora conservarci questo residuo di libertà umana!

★

Uno scroscio di pioggia ci ha bagnati, il vapore formatosi sotto i nostri sacchi da bivacco ci ha impregnati di umidità; così, siamo entrati ieri, verso sera, nella capanna. La conoscevo già da prima, sapevamo perciò cosa ci aspettava: vetri rotti, coperte rose dai topi, pagliericci divenuti polvere, una cucina economica bruciata su due lati, di cui uno già riparato da un dilettante con una scatola di conserva tagliata, ma nonostante ciò, inutilizzabile. In una cassapanca, un fascio di rami secchi di larice,

La capanna Dosdè (2834 m) in Val Grosina.

un armadio con vettovaglie d'emergenza e pignatte sporche, un tetto non più intatto, un pavimento dissestato; nondimeno, essa è stata per noi, per tutta una notte, un focolare domestico, una base per una solitaria gita in montagna! «Guarda! Essa sta laggiù!» — ci siamo fermati in alto nel ghiaccio ripido, quando la capanna, molto al di sotto di noi, era invasa dai primi raggi di sole. Con il tetto in pietra si staccava a malapena dalle rocce circostanti color verde-grigio.

Sulla vetta — una delle più belle che conosco — nel 1962 hanno eretto una croce. Quando sorge il sole essa guarda giù, come un lucente lavoro di filigrana d'argento, verso la piccola capanna scompigliata dalle bufere. Che loro volessero dire che Iddio prenda (l'abbandonata dai suoi protettori) sotto la sua protezione?

★

In qualche luogo, qui sotto le nebbie — forse seduto dietro una scrivania, forse chinato su un tavolo di lavoro — vive un uomo al quale una volta è stata affidata la capanna, incarico onorifico come è quasi sempre in uso presso i club alpini. Forse a suo tempo ha preso questo incarico volentieri? Forse una volta ne era orgoglioso, almeno per un po' di tempo? Poi sono venute le preoccupazioni di ogni giorno, come le nebbie autunnali invadono le valli, e gli hanno offuscato ed impedito la vista della piccola capanna di pietra.

Quando, una volta all'anno, si riunivano i dignitosi vecchi signori, leggermente chini per gli anni e per le tante benemerienze acquisite parlando delle loro questioni finanziarie, onorando i vecchi soci, discutendo questioni del club: allora lui, senz'altro, si sarà un po' vergognato, balbettando una menzogna innocente «tutto in ordine nella capanna!», i soci meritevoli gli avranno creduto, onorificandolo — per via dei suoi meriti per la baita — con una grande medaglia.

Col passare degli anni, poi, la menzogna innocente di allora sarà diventata la menzogna per abitudine, l'«incarico onorifico» gli resterà, ma la capanna a lui affidata l'avrà dimenticata. Per questo, anche il «libro della capanna» che stavo sfogliando, non poteva più dire a chi lo leggeva che, di anno in anno, sono diventati più numerosi coloro che hanno cercato nelle montagne pace e libertà, due parole citate molto nei nostri giornali: nel 1968 erano solo 37, nel 1969 già 50, nel 1970, 55, nel 1971, 106 e nel 1973, fino alla fine di settembre, già 173! Queste cifre gli avrebbero dovuto dar da pensare!

Più di uno dei visitatori si è preoccupato per l'esistenza della capanna, ha espresso le sue lamentele



nel libro, secondo il proprio temperamento, precisato più o meno oggettivamente lo squallore, protestato contro lo sporco e l'abbandono, imprecato... Gli uomini dignitosi sono diventati vecchi e stanchi, essi parlavano solamente della libertà nelle montagne.



È l'ora della partenza! Nella luce d'oro del sole del tardo pomeriggio splende l'anello di ghiaccio attorno alla scura testa di roccia della «cima».

Facciamo pulizia come si può, mettiamo delle pietre davanti alle imposte delle finestre, buttiamo i sacchi sulle spalle — dopo pochi passi la capanna è scomparsa alla nostra vista, sommersa nel blocco di pietra da cui è costruita. Le vette circostanti, che senza questa piccola capanna minacciata dalla rovina sarebbero molto più lontane, ci accompagnano con la loro vista fino a tarda sera.

Dalla mia giacca a vento emana un delicato odore di fumo (nel vano tentativo di accendere il fuoco) che arriva fino alle mie narici: profumo della piccola capanna! E una preghiera supplichevole: «Non ti dimenticar di me!».

No, non l'ho dimenticata! Domani, mi riprometto, alla discesa, scrivo al vecchio dignitoso signore una lettera gentile, allego 5.000 lire, pregandolo di allargare la borsa, aggiungere qualcosa dalla cassa del Club Alpino, far caricare due muli con due sacchi di malta, assi, due lastre di vetro ed attrezzi dai lavoro.

Se la capanna poi — ricostruita per la terza volta — avrà riacquisito il «suo posto dignitoso fra le capanne delle nostre Alpi» — come si legge nel memoriale del 1955 — forse anche il suo protettore si accorgerà che solo la certezza di avere lassù nelle montagne un «foculare» sicuro, rende più facile e più sopportabile le preoccupazioni di tutti i giorni trascorsi dietro un banco di lavoro o dietro una scrivania!

Felix Holzermayr

BIBLIOGRAFIA

Lucien Devies e Pierre Henry - LA CHAÎNE DU MONT BLANC, vol. I, Mont Blanc - Trélatête - Coll. guide Vallot III edizione, ed Arthaud, Paris 1973, 1 vol. 11x16 cm, 443 pag., 59 schizzi nel testo. fr. 70.



Se Sparta piange, Messene non ride, ovvero, largo ai vecchi!

Scriviamo nel 1963, Grivel, Saglio ed io, presentando il corrispondente *Monte Bianco I* della colla-Guida dei Monti d'Italia, del CAI-TCI:

«La guida è frutto della collaborazione di tre anziani, di diversa formazione e preparazione. Ben può darsi quindi che essa presenti contrasti, errori e lacune; che, soprattutto, manchi della originale freschezza

di quella auspicabile opera di un solo giovane autore, di cui è peraltro venuta a mancare la immediata possibilità. L'urgente necessità di una guida italiana del Bianco, ormai attesa da troppo tempo, ha così costretto i tre anziani a cercare di comporre al meglio una guida sia pure imperfetta, ma comunque realizzata e così preferibile all'opera perfetta di là da venire».

E scrive ora, dieci anni dopo, Lucien Devies:

«Pierre Henry ed io avevamo sperato di passare la mano, quanto meno parzialmente, ad un esponente della giovane generazione. Ma non ci siamo riusciti e ci siamo pertanto rimessi da soli al lavoro. Pierre Henry ne ha sopportato il maggior peso, assumendo con una attenzione ed una precisione meticolosa, oltre a numerose redazioni e messe a punto, i compiti più ingrati, dalla preparazione del manoscritto e degli schizzi alla numerazione degli itinerari. Ma ciò non toglie che questo volume sia l'opera comune di una cordata di amici, che si sono perfettamente intesi. Abbiamo lavorato in una perfetta comunione di idee e di pensieri e la guida ha pertanto un suo «tono» unico.

Il lavoro di rifacimento è stato notevole ed ha richiesto molta corrispondenza. È stato tanto più difficile in quanto oggi gli autori di note tecniche tendono a farne delle descrizioni molto dettagliate ma prive di rilievo e delle caratteristiche essenziali. Sono pochi gli arrampicatori che ci danno delle note veramente «operative», chiare, concise, precise. Ed è doloroso constatare che anche gli appelli più insistenti non vengono, in Francia, accolti come si crederebbe di poter sperare».

Cionondimeno, i due anziani colleghi francesi sono riusciti a darci un'opera che non esito a definire tecnicamente perfetta, tanto nel testo quanto negli schizzi del compianto Henry Caméré e del suo degno successore Robichon.

A questo punto potrei anche fermarmi, se tradizione non volesse che un censore non possa limitarsi ad un elogio, ma debba altresì formulare i necessari rilievi e raffronti.

Ed ecco allora l'occorrente raffronto preliminare, logico presupposto dei successivi rilievi.

La guida francese ha 443 pagine e 59 schizzi, contro alle 492 pagine ed ai 59 schizzi della guida italiana. Poiché hanno entrambe lo stesso formato (11x16 cm) la nostra è dunque più ampia; ma se passiamo alla vera e propria parte alpinistica il rapporto cambia, perché sottraendo dalle complessive 443 pagine le prime 32 dedicate alla prefazione, alle avvertenze ed ai rifugi, la guida francese ha 441 pagine «alpinistiche» contro alle 392 della nostra, che dedica le sue prime 110 pagine ad una più ampia trattazione «turistica» della regione, delle vallate e vie di accesso, dei rifugi ed anche, nella parte alpinistica, dedica maggior spazio della francese alle notizie storiche.

Ne consegue da parte di Devies e Henry una più ampia trattazione alpinistica, non soltanto per l'ovvio maggior numero di itinerari derivante dalla attività alpinistica del decennio 1963-1973, ma bensì per quella diversa impostazione tecnica che potremmo definire «in funzione degli itinerari», e non già in funzione delle cime, pareti e creste, come la nostra.

Tutto ciò ha richiesto un vero e proprio rifacimento e non soltanto una semplice III edizione aggiornata, sì e come meglio risulta, ancora una volta, dalla prefazione di Lucien Devies.

«Questa terza edizione del volume I della guida della catena del Monte Bianco fa seguito alle edizioni del 1947 e del 1951 (con addendum nel 1955), che avevano anch'esse sostituito i precedenti fascicoli della guida Vallot. L'attuale edizione non è un semplice aggiornamento delle precedenti, ma bensì un radicale rifacimento. Le antiche descrizioni sono state rivedute e gli itinerari nuovi sono stati, certamente, aggiunti. Ma, al tempo stesso, è l'impostazione dell'opera che è stata rinnovata, affinché questa guida sia davvero quella dell'alpinismo odierno, tenendo conto della evoluzione degli spiriti, del perfezionamento delle tecniche, della maggior frequentazione della montagna».

Benché ora più anziani di quanto non fossimo Grivel, Saglio ed io nel 1963, Devies e Henry hanno dunque voluto e saputo darci un'opera più «giovanile» della nostra, la quale aveva invece maggiormente accentuato, per determinante fatto e colpa del sot-

toscritto, l'impostazione che potremmo chiamare «storica».

Beninteso, non intendo affatto recitare il «mea culpa», ma bensì sottolineare la diversità di impostazione delle due guide; con l'augurio che qualche volenteroso giovanotto voglia e sappia ricavarne quella più perfetta nuova guida italiana, alla quale sarò lieto di poter dare ancora la mia collaborazione, quanto meno illustrativa, di anzianissimo appassionato del gruppo del Monte Bianco.

Renato Chabod

Carlo Arzani - I TAMBURI E LA VALANGA - RACCONTI DI MONTAGNA - Tamari Ed., Bologna, 1972, 1 vol. 12 x 19 cm, 127 pag., L. 2.200.



Carlo Arzani

Racconti di montagna

Carlo Arzani, autore del poetico *Spazzolino angelo piccolo*, ci propone oggi nella collana «Voci dai Monti», che l'editore Tamari manda avanti con scelte felici e veste dignitosa, un bel volume di racconti di montagna dal titolo *I tamburi e la valanga*. Il libro è presentato da Carlo Graffigna, il quale giustamente ne sottolinea l'essenza fantastica ma umana, la genuinità che nasce da una perfetta comprensione della montagna, delle sue genti e del suo

folklore (che di queste genti è poi l'anima).

Un lettore superficiale potrebbe individuare nel libro di Arzani una raccolta di leggende, magari ancora vive in certe vallate alpine; ma si sbaglierebbe. Scrive Graffigna nella sua prefazione, che Arzani, girando in montagna, «ascolta, sente e capisce anche quello che noi vediamo soltanto»; proprio da questo suo essere un uomo di montagna completo — e attento ad ogni palpito della natura e ad ogni manifestazione dell'umanità che in essa è più o meno inserita — Carlo Arzani trae lo spunto per i racconti di questo suo *I tamburi e la valanga*, in cui realtà e fantasia si mescolano in una sorta d'ideale comunione cui l'autore fa da catalizzatore.

La realtà gli suggerisce il racconto, il quale a sua volta s'ispira ad una fantasia non gratuita o sterilmente superumana. Natura e uomo sono per Arzani due elementi inscindibili, anche se il secondo oggi — velleitariamente — cerca di snaturare o violare la prima; l'uomo in senso lato, s'intende, perché quello che nasce fra le montagne è quasi sempre cosciente dei suoi limiti e ha della natura un rispetto istintivo.

Arzani cammina, si sposta di valle in valle, di montagna in montagna; parla con gli uomini, osserva bene le cose, studia l'aspetto dei luoghi, ascolta in silenzio il picchietto della pioggia sui vetri e il tuono che brontola sempre più vicino, mentre la notte si riempie di bagliori: nascono così, come per magia, fra gli uomini che parlano, le cose che assumono forme strane e gli elementi naturali che si scatenano, i racconti di Carlo Arzani, i quali fanno un po' parte di una narrativa particolare, sospesa fra il conscio e l'inconscio. L'ossessione del racconto «La vespa», il Guerino e il Gordo di «Quattro fette di formaggio», il «Brusàt» sono tutti personaggi della vita, profondamente umani, i quali hanno però le stesse radici del piccolo Diavolo di «Un pugno di terra gialla», del patetico e azzeccatissimo personaggio de «L'omino dei sogni» e del Pio che è oramai soltanto un'anima che ha a che fare con un umanissimo San Pietro.

Il libro prende il titolo da quello che è, forse,

il più bello di questa raccolta di racconti: un bozzetto breve, quasi scarno ma intensamente suggestivo; i soldati di Napoleone, i quali sotto la valanga che li travolse continuano ancora oggi ad avvertire gli abitanti della valle dei pericoli imminenti con il rullo dei tamburi, costituiscono un'immagine d'intensa poesia rievocante una solidarietà umana che va oltre la morte.

Ottime fotografie, per la maggior parte di F. Faganello, corredano il testo integrandolo con la suggestione di scene realisticamente evocative.

Athos Vianelli

GUIDA DEL NATURALISTA NELLE ALPI (J. Dorst, C. Favarger, R. Hainard, O. Paccaud, P. C. Rougeot, J. P. Schaer, P. Veyret), Zanichelli Ed., Bologna, 1973, 1 vol. 18,5 x 23,5 cm, 236 pag., 148 ill. L. 6.800.



Riusciranno gli alpinisti a vedere nelle Alpi non solo il teatro delle proprie imprese, non solo il piedistallo per la propria fama, ma un intero mondo in cui ogni forma di esistenza, di attività, di vita sono strettamente interdipendenti? Un mondo da amare proprio perché da proteggere? Un «fattore di equilibrio rispetto alle condizioni artificiali della loro esistenza»?

Questa «guida del naturalista nelle Alpi» è il primo concreto tentativo di portare alla conoscenza di un vasto pubblico, in primo luogo dell'alpinista e dell'amante della Natura, l'ambiente montano nella sua interezza. Dalle rocce ai minerali, dalla vegetazione alla fauna, dallo stesso clima, importantissimo, alle attività umane tutt'altro che secondarie, dai parchi nazionali alle riserve, ecco le Alpi, ultima ricchezza europea.

In questo lavoro «ecologico», di scelte oculate, più che di indagini in profondità (indagini che del resto avrebbero interessato pochi specialisti), si è dato convegno tutta una *équipe* di illustri studiosi. Il mondo che si sviluppa in altezza trova nell'altitudine quello che perde in latitudine (per cui si può tranquillamente giungere a parlare di un certo «esotismo delle montagne»). Anzi, proprio per questo, il mondo alpino è così vario. E, per questa sua varietà, di vivissimo interesse per il naturalista che vi ritrova le forme di adattamento evolutivo come in un vero e proprio laboratorio in grande.

Su un continente ormai «trasformato e degradato nel modo più deplorabile», le Alpi rappresentano pertanto l'ultima isola con i suoi tesori di selvaggia potenza, spesso a dispetto dell'uomo stesso, pressoché intatti. Non sono stati i monti l'estremo rifugio di una flora giunta dal Nord con le glaciazioni? L'estremo rifugio di specie animali scacciate dalla stessa pianura in epoche remote?

Ricca la parte bibliografica, divisa per capitoli e, tutt'altro che esigua la parte illustrativa a base di fotografie, disegni in bianconero, acquerelli, tavole di dati, diagrammi che puntualizzano, vivacizzandoli, gli argomenti via via trattati.

«Se non conosciamo le leggi della natura non possiamo amarla veramente» afferma Giovanni Spagnoli nella sua breve premessa, concludendo: «non può definirsi, in piena coscienza, amante della montagna chi non la protegge dai falsi miti del consumismo, dalla distruzione della flora e della fauna, dalle molteplici speculazioni». Parole sante che ci auguriamo non se ne vadano al vento. Ma trovino il terreno giusto. E fruttifichino.

Armando Biancardi

COMUNICATI E NOTIZIARIO

ASSEMBLEA DEI DELEGATI

Verbale dell'Assemblea Milano, 4.5.1974

L'Assemblea ordinaria dei delegati del Club Alpino Italiano si è riunita a Milano a seguito di regolare convocazione, presso l'Auditorium del Centro Pirelli, il giorno 27 maggio 1973, con il seguente ordine del giorno:

- 1) Nomina del presidente dell'Assemblea e di 5 scrutatori.
- 2) Approvazione del verbale dell'Assemblea ordinaria del 21 maggio 1972 a Savona.
- 3) Relazione del Presidente e del Segretario Generale.
- 4) Conferimenti di attestati d'onore, a norma dell'art. 28 dello Statuto (Chabod, I.G.M.).
- 5) Approvazione del bilancio consuntivo 1972.
- 6) Proposta di aumento dell'aliquota sociale.
- 7) Approvazione del bilancio preventivo 1974.
- 8) Approvazione dell'accensione di ipoteca di I grado sull'albergo Savoia al Passo del Pordoi.
- 9) Elezione di:
 - 1 vice-presidente generale in sostituzione di Emilio Orsini, uscente e rieleggibile;
 - 10 consiglieri centrali in sostituzione di:

Guido Chiarego, Amedeo Costa, Armando Da Roit, Ugo di Vallepianna, G. Battista Manzoni, Ferrante Massa, Giuseppe Peruffo, Nazzareno Rovella, Beniamino Sugliani. Aldo Varisco, uscenti e rieleggibili.

Elezioni delle cariche sociali resesi vacanti, a termine dell'art. 16 del Regolamento Generale.

★

Il presidente generale *Spagnoli* dichiara aperta la seduta della 21ª Assemblea dei delegati, proponendo quale presidente della stessa *Adrio Casati*, presidente della Sezione di Milano. L'Assemblea approva per acclamazione.

Vengono proposti ed approvati i nomi dei cinque scrutatori, nelle persone di: Colombo, Cacchi e Reolini di Milano, Zanella di Varese e Luraghi di Calco.

Riguardo all'approvazione del verbale dell'Assemblea ordinaria del 21.5.1972 di Savona, interviene *Zanella* di Varese, perché venga ret-

tificato il punto all'ordine del giorno circa l'elezione di dieci consiglieri e non di undici. Sentita anche la precisazione del vice presidente *Orsini*, il verbale viene approvato a maggioranza.

Il *Presidente Generale* inizia la propria relazione, porgendo un particolare saluto al Prefetto e al Vice-prefetto di Milano, al gen. Revelli dell'I.G.M., all'ex-presidente Chabod, e ringraziando *Adrio Casati* per l'ospitalità della Sezione di Milano e tutti i delegati presenti. Ricorda che l'Assemblea non è solo un obbligo statutario, ma è la riconferma di quell'amore che porta alla montagna uomini di ogni parte d'Italia e di ogni generazione. A prescindere da ogni polemica o giudizio, un plauso va ai conquistatori dell'Everest, impresa effettuata sotto il patrocinio della Sede Centrale del C.A.I. e della Sezione di Milano, che in questo modo ha voluto celebrare il suo primo centenario.

La parte speciale della relazione del Presidente, inizia col ricordo di coloro che sono scomparsi e prosegue col menzionare la mostra per il centenario della Sezione di Roma, nonché altre sezioni «centenarie»: Milano, Bergamo, Biella.

Spagnoli mette poi subito in evidenza due importanti questioni: quella della legge delega 14.1.72 e quella sulle riforme statutarie. Sulla prima, pone l'accento come tale legge, sul trasferimento dallo Stato alle Regioni, del settore turistico (quindi anche di quello alpinistico) facendo salvi alcuni istituti a carattere nazionale, come il C.A.I., sino a quando non sarà provveduto al loro riordinamento con legge dello Stato, riguardi l'avvenire del sodalizio; occorre quindi studiare il da farsi al fine: a) di salvaguardare l'entità unitaria e nazionale del sodalizio; b) di definire quali fra i compiti tradizionali devono essere eventualmente meglio precisati e quali nuovi compiti si possono o si devono eventualmente assumere o specificare nello statuto sociale (per es.: la speleologia, la difesa della natura alpina, ecc.); c) di conciliare il disposto della richiamata legge-delega a proposito della competenza regionale sulle guide (art. 1 comma II) con la seconda parte del II comma dell'art. 1 del nostro statuto dove si recita «organizzazione guide e portatori alpini» e con le disposizioni di legge per il rilascio della licenza di guida; d) di definire i rapporti del nostro sodalizio, quale ente a carattere e struttura unitaria

nazionale, con le Regioni a statuto ordinario e speciale.

Della questione sta interessandosi assiduamente la Commissione Legale, grazie anche alle esperienze in materia di Renato Chabod; certo è che il tempo potrebbe giocare in sfavore del C.A.I., per cui sarà necessario operare per convogliare gli impulsi e le risorse del nuovo ordinamento regionale ai fini di assicurare maggiore vitalità al Club Alpino Italiano. Sempre la Commissione Legale si sta occupando della riforma dello statuto, ed a questo scopo è d'uopo porsi una serie di domande:

1. È opportuno alleggerire lo Statuto di tutto quanto eventualmente può trovare sede più opportuna nel regolamento?

2. Lo statuto deve essere rivisto?

a) per adeguare gli organi del sodalizio a quella che è la nuova realtà giuridico-amministrativa costituzionale dello Stato con l'avvento degli Enti regionali, istituendo Comitati o Consigli regionali del C.A.I., che possono costantemente, direttamente e in continuo contatto, offrire a detti enti un'esperienza viva nelle materie che interessano il settore alpinistico. Questo sta già avvenendo anche in assenza di Comitati regionali codificati dallo statuto in qualche regione, e sta avvenendo in maniera positiva nei confronti degli assessori al turismo di quelle regioni;

b) per studiare la modifica dello statuto se la composizione di tali comitati regionali possa, con l'elezione dei suoi membri da parte delle sezioni, che rimangono la base, le cellule fondamentali, evidentemente del nostro sodalizio, offrire il modo di far affluire verso l'alto forze sempre rinnovate ed impegnate a sostenere compiti di responsabilità e se così si possa anche venire a quanto tante volte è stato auspicato e cioè rendere meno numeroso il Consiglio Centrale;

c) per eventualmente rivedere i compiti del Consiglio Centrale e del Comitato di Presidenza;

d) per creare istituti per esempio — quali il Collegio dei Provibiri — od altri che attualmente mancherebbero.

Il lavoro della Commissione Legale — continua a riferire il presidente generale — non è un semplice lavoro di revisione, bensì un'opera estremamente utile per il potenziamento del C.A.I., in prospettiva di un opportuno decentramento.

Altri due problemi sono meritevoli di attenzione: quello dei giova-

ni e la montagna, per il quale una *équipe* di responsabili di commissioni, *équipe* coordinata dal vice-presidente Zecchinelli, sta elaborando programmi di azione: parallelamente necessitano stretti contatti con le autorità scolastiche centrali e periferiche, con la F.I.S.I. ed il C.O. N.I.; il secondo problema è quello della salvaguardia della natura alpina. Qui Spagnoli ricorda come fin dal '67 il C.A.I. abbia iniziato a sviluppare questa azione e come in questi ultimi tempi, grazie ai soci parlamentari di ogni parte politica siano scaturiti vari disegni di legge, come quello per la difesa della fauna; il d.d.l. contro gli incendi boschivi.

Un altro d.d.l. — aggiunge il Presidente — è nato dall'accordo fra i soci del C.A.I. dei due rami del Parlamento, quello per l'ulteriore funzionamento dell'impianto dei telefoni nei rifugi oltre che nelle frazioni dei Comuni.

Altro tema, ricordato dal presidente, è l'iniziativa avviata d'accordo con il Festival di Trento per un Congresso internazionale fra i paesi dell'arco alpino, sotto l'egida dell'U.N.E.S.C.O., che si terrà nel maggio 1974. Sarà un onore ospitare un simile congresso, fra l'altro in un primo tempo già programmato in Svizzera, ed occorrerà che il C.A.I. continui a portare il suo contributo.

Un altro argomento ancora ricordato nell'esposizione del presidente: la sistemazione dell'assetto previdenziale per le guide alpine. Lavoro difficile, ancora in corso, ma doveroso.

Il presidente prosegue affermando che altri ed altri ancora sarebbero i temi da toccare: il Servizio Valanghe ed il Soccorso Alpino, la *Rivista Mensile* e la manutenzione dei rifugi; il 7° Corso per l'addestramento dei cani da valanga, effettuato con il contributo del IV Corpo d'Armata di Bolzano. Molti di questi temi avrebbero potuto essere portati avanti e potenziati solo che le possibilità di bilancio fossero state maggiori.

Un ennesimo problema è toccato a questo punto della relazione del presidente: quello dei rapporti con altri organismi (T.C.I. - A.N.A. - U.N.C.E.M. - Italia Nostra - W.W.F. - le Guardie di Finanza, le Forze Armate, in particolare gli alpini - l'Areonautica, l'I.G.M.).

Fin qui gli impegni, ma per affrontarli il presidente assicura che in sede parlamentare farà presente la necessità che al C.A.I. venga concesso l'aumento del contributo statale, per poter gestire i compiti pubblicistici e sociali affidatigli per legge, con la dovuta efficacia, tenendo presente che se diversamente gestiti, verrebbero a costare molto di più, venendo a mancare il principio solidaristico.

Nel concludere la propria relazione, Spagnoli ringrazia tutti, dal Consiglio Centrale, ai revisori, dai collaboratori degli uffici centrali e periferici, ai gestori dei rifugi, dalle guide, ai delegati presenti per quanti tutti hanno fatto e continuano a fare in nome del C.A.I. con l'amore per la montagna, amore fatto di molteplici opere.

Prima della relazione del segretario generale, a Renato Chabod «in segno di riconoscenza per l'appassionata e costante opera svolta in favore del C.A.I.» e all'I.G.M., nella persona del gen. Revelli, poiché «socio da 100 anni, tramite la sezione fiorentina del Club Alpino Italiano, svolgeva e svolge un ampio profondo lavoro per la cartografia italiana, con particolare riguardo alpinistico; è sempre stato fattivamente vicino al Club Alpino Italiano e ne sono testimoni tanti scritti pubblicati nella *Rivista Mensile*; partecipava inoltre con i suoi membri a numerose spedizioni extra-europee — in specie nell'Himalaya-Karakorum — contribuendo in tal modo al prestigio del Club Alpino Italiano; l'opera svolta in questo primo centenario assicura ulteriori alte affermazioni dell'I.G.M. al servizio della Patria» vengono conferite due medaglie d'oro.

Il segretario generale Massa informa che per il prossimo anno è in corso di esame la possibilità di redigere un bilancio in un modo ancora più intelleggibile; ricorda che per il bilancio consuntivo tutti possono recarsi in Sede Centrale per ogni opportuno controllo.

Per il bilancio preventivo '74, Massa informa che ne sono stati formati due; uno ridimensionando gli stanziamenti per le commissioni, l'altro tenendo conto dell'aumento di 500 lire sulle quote annuali dei soci ordinari, il che equivarrebbe ad un maggior introito di 35 milioni (70 mila soci ordinari per 500 lire). In verità l'aumento risulta di 1000 lire per la formula del raddoppio. Questo sacrificio potrà essere tenuto presente in sede governativa al momento della richiesta di aumento del contributo statale, facendo così notare tutto quello che il C.A.I. sta facendo per i suoi soci — volontari. Per cui, sottolinea ancora una volta Massa, bisognerà approvare il consuntivo ed uno dei due bilanci preventivi.

Casati ringrazia Massa per la sua relazione e prega il presidente dei revisori, Giandolini, di leggere la relazione dei revisori in modo da completare tutte le relazioni, per poter poi aprire la discussione e passare successivamente alle votazioni sul bilancio, sulle relazioni, ecc. Non essendoci alcuna opposizione, Casati cede la parola a Giandolini.

Giandolini espone nelle sue cifre

essenziali il bilancio consuntivo al 31.12.72 che così si compone:

Rendite	L. 439.645.308
Residui attivi	» 124.069.793
Totale entrate	L. 563.715.101
Spese	L. 390.636.170
Residui passivi	» 156.885.529
Totale uscite	L. 547.251.699
Differenza attiva	L. 16.183.402

Tale differenza attiva è stata principalmente determinata, rispetto alle previsioni da: 1) maggiori introiti sociali; 2) maggiori rendite patrimoniali; 3) maggiori introiti diversi; 4) maggiori introiti delle commissioni (dovuti in gran parte al volume *Alpinismo Italiano nel Mondo*); 5) maggiori proventi fondazioni e lasciti (in gran parte eredità Figari); 6) sopravvenienze attive (dovute in massima parte alla differenza attiva del precedente esercizio 1971);

malgrado la lievitazione dei costi ed un aumento nelle spese, principalmente nelle voci: 1) rimborsi spese viaggi dei membri elettivi; 2) pubblicazioni; 3) contributo ordinario per attività sociali e spedizioni extra-europee delle sezioni; 4) personale Sede Centrale e Sede Sociale; 5) manutenzione rifugi della Sede Centrale; 6) acquisto pubblicazioni e materiale; 7) riassegnazione introiti alle commissioni.

Giandolini termina la sua relazione esprimendo il parere, anche a nome del Collegio dei revisori dei conti, che sia più aderente alle necessità vitali del sodalizio un bilancio di previsione secondo l'aumento della quota sociale, che eviterebbe di limitare l'attività del sodalizio nei suoi scopi istituzionali e permetterebbe altresì di coprire la lievitazione dei costi delle attività sezionali e delle spese generali e di personale e di funzionamento.

Zorzi (Bassano) precisa che nella relazione dei revisori dei conti non sono stati inclusi tre punti che riteneva indispensabili ai fini di una completa informazione ai soci. Per questo ha ritenuto opportuno ritirarsi da tale incarico, sia per scindere le sue responsabilità, sia per riacquistare libertà di azione. Questi i tre punti: 1) altra forma di assicurazione per i soci per il soccorso alpino (con un risparmio sugli 8-10 milioni); 2) un completo controllo sull'intero movimento finanziario delle commissioni, comprese le entrate; 3) miglior presentazione del bilancio agli effetti della necessaria chiarezza.

Il presidente del Collegio dei revisori, Giandolini, tiene a precisare che le osservazioni di Zorzi non potevano essere inserite nel bilan-

cio consuntivo '72. Quelle osservazioni, come afferma poi anche il vice-presidente Orsini, sono tutte chiaramente elencate nel verbale dei revisori dei conti e, inoltre, sono state già recepite dal Consiglio Centrale, dalla Presidenza e alla Segreteria Generale e sono in fase di esame. Zorzi seppure invitato a recedere dalle sue dimissioni, le conferma.

Toniolo, sul problema delle entrate extra-bilancio per alcune commissioni, ed in special modo per il soccorso alpino, chiede che non si sottolizzi troppo sulla questione: se non ci fossero infatti queste entrate supplementari, per il normale funzionamento della sua Commissione, occorrerebbero molti milioni in più da parte della Sede Centrale.

Casati dà quindi la parola al ministro del turismo e dello spettacolo Badini Confalonieri, il quale ringraziando il presidente dell'Assemblea ed il presidente Spagnoli vuole sottolineare due temi della relazione di Spagnoli: la protezione della natura e i giovani e la montagna, temi indissolubilmente legati, in quanto non sarà mai possibile «consegnare» la montagna ai giovani se non si provvederà a proteggere la sua bellezza. Riguardo alla richiesta di un maggior contributo da parte dello Stato, il ministro assicura che, ferme restando le attuali leggi — sia pur considerando che è pronta la nuova proposta di legge — sarà fatto il possibile per aumentare questo contributo.

Il ministro termina riaffermando non solo l'amicizia e l'affetto che lo lega al sodalizio, ma esaltando ancora una volta l'utilità morale, civile, sociale e politica che il C.A.I. assolve in Italia.

Per il punto 8 all'o.d.g., *Approvazione dell'accensione di ipoteca di I grado sull'Albergo Savoia al Passo del Pordoi*, prende la parola Ardenti Morini, il quale relaziona l'Assemblea sullo stato attuale dell'albergo Pordoi, di cui è proprietaria la Sede Centrale del C.A.I., dal 1923.

Dopo 50 anni, pur sempre mantenuto in buone condizioni, l'albergo ha bisogno di sostanziali riparazioni e di un necessario ammodernamento. Il Consiglio Centrale ha deliberato di farne una scuola-convitto per i giovani, sul modello di quelle già funzionanti in Svizzera e Francia e di quelle in Val di Fassa della Pubblica Sicurezza e delle Guardie di Finanza. Per un simile lavoro sono stati preventivati 100 milioni: 40 dallo Stato, gli altri 60 dal Ministero del turismo, con un mutuo agevolato al 3%.

Sarà la Banca Nazionale del Lavoro a fornire questa somma a quel tasso, ma ha richiesto a sua volta una garanzia ipotecaria. L'Assemblea dovrà perciò deliberare se concedere questa ipoteca.

Prende la parola il *Presidente Generale* il quale riferisce che con lettera 16 gennaio 1973 prot. a-5301-90091 il Ministero del turismo e spettacolo, div. VII, ha comunicato la concessione di un mutuo decennale di nette L. 55.200.000, assistito dal contributo dello Stato ai sensi della legge 12.3.1968 n. 326 alla Sede Centrale del Club Alpino Italiano con sede in Milano per il ripristino dei tre edifici costituenti il complesso dell'albergo Savoia al Passo Pordoi, Comune di Livinalongo del Col di Lana.

Comunica ancora che il C.A.I., avendo potuto ottenere dalla Sezione Autonoma per l'Esercizio del Credito Alberghiero e Turistico della Banca Nazionale del Lavoro la concessione di un mutuo fondiario decennale di nette L. 55.200.000, al tasso del 7% oltre accessori, il contratto di mutuo destinato a tradurre in atto la detta concessione, dovrà essere stipulato alle condizioni fissate dal Comitato Esecutivo della Sezione predetta nell'adunanza del 9 marzo 1973 e segnatamente le seguenti:

1) il mutuo sarà concesso e accettato per la somma di nette lire 55.200.000 per la durata di anni 10, all'interesse del 7% oltre accessori e sarà erogato in unica soluzione od a somministrazioni, ai sensi della citata legge 12 marzo 1968 n. 326;

2) il C.A.I. dovrà obbligarsi a restituire in contanti l'importo del mutuo suddetto oltre gli accessori, nel termine di anni 10 mediante n. 20 semestralità costanti comprensive di una quota di ammortamento, degli interessi, del diritto di commissione, dei diritti erariali;

3) a garanzia del puntuale adempimento di tutti gli oneri contrattuali il C.A.I. Sede Centrale dovrà concedere ipoteca sul complesso immobiliare sito nei Comuni di Livinalongo del Col di Lana e di Canazei insistente su area di m² 5200 circa, confinante con Strada Nazionale n. 48 a nord e ad est e con residua proprietà Club Alpino Italiano dagli altri lati, con ogni pertinenza ed accessione, eventuali nuove costruzioni, diritti d'acqua e quanto esista, nulla escluso od eccettuato;

4) il mutuo sarà erogato dopo che il C.A.I. avrà dimostrato la legittima provenienza della proprietà e la libertà degli immobili da ipotecare e dopo che avrà adempiuto a tutte le condizioni di carattere legale che saranno specificate nel contratto condizionato di mutuo;

5) il mutuo sarà perfezionato in conformità delle norme speciali di cui al T.U. sul Credito Fondiario del 16 luglio 1905 n. 646 e relativo regolamento e del Credito alberghiero nonché secondo le norme istitutive e regolamentari che costituiscono l'ordinamento proprio della Sezione ed inoltre del Capitolato di

condizioni generali, di cui si dà lettura e che sarà allegato al contratto.

Poiché interessa al Club Alpino Italiano di addivenire alla stipulazione di detto mutuo il presidente generale propone all'Assemblea di voler deliberare definitivamente la approvazione alle condizioni su dette.

L'Assemblea, dopo discussione, considerando l'utilità dell'operazione in relazione agli scopi sociali ed alle agevolazioni fiscali di cui l'operazione è assistita, all'unanimità di tutti gli intervenuti, accoglie la proposta del presidente generale e *delibera*, nell'interesse del C.A.I. Sede Centrale sia stipulato con la Sezione Autonoma per l'esercizio del Credito Alberghiero e Turistico della Banca Nazionale del Lavoro un contratto di mutuo ipotecario per importo non superiore a nette L. 55.200.000 alle condizioni riportate in premessa.

La stipulazione del mutuo anzidetto dovrà avvenire alle condizioni tutte indicate nella relazione del Presidente Generale sopra specificate e che qui si debbono intendere come letteralmente riportate.

Per ogni atto inerente alla stipulazione deliberata delega il signor avv. Emilio Orsini, vice presidente generale del Club Alpino Italiano affinché a nome e per conto del C.A.I. Sede Centrale ed in rappresentanza dello stesso, intervenga al contratto condizionato ed a quello definitivo e conceda a garanzia del mutuo in oggetto, per quella somma che verrà concordata con la Sezione mutuante, ipoteca di I grado atta a coprire capitale, interessi ed accessori a favore della Sezione medesima, sopra il complesso immobiliare specificato qui da intendersi letteralmente riportato.

L'ipoteca sarà espressamente estesa oltreché alle costruzioni esistenti ed alle aree annesse, a tutte le opere che verranno in seguito eseguite, ad ogni sopraelevazione, pertinenza ed accessione, ai diritti d'acqua, agli impianti e quant'altro esista, nulla escluso od eccettuato.

L'avv. Emilio Orsini, in rappresentanza del C.A.I. Sede Centrale, è altresì autorizzato a riscuotere, in unica o più soluzione, l'intero importo del mutuo, a rilasciare quietanze liberatorie, ad eleggere domicilio per il C.A.I. Sede Centrale a tutti gli effetti previsti dalle leggi sul Credito Fondiario, a rettificare e completare, occorrendo, i dati catastali relativi agli immobili offerti in garanzia, ad esonerare i conservatori dei registri immobiliari da ogni e qualsiasi responsabilità in merito alle formalità che dovranno compiere in relazione al contratto di mutuo, a riversare in tutto o in parte le somme di provento del mutuo per costituire presso la Sezione mutuante depositi a

garanzia di oneri, adempimenti o difetti di pegno.

Il signor avv. Emilio Orsini, in rappresentanza del C.A.I. Sede Centrale potrà accettare e convenire tutti i patti e condizioni inerenti ai contratti di mutuo, in conformità al capitolato di condizioni generali da allegarsi al contratto condizionato, con applicazione delle norme legislative e regolamentari relative al Credito Fondiario ed Alberghiero, nonché di quelle costituenti l'ordinamento proprio della Sezione mutante.

In una parola, il signor avv. Emilio Orsini è facoltizzato a compiere ogni operazione necessaria ed utile nel nome del C.A.I. Sede Centrale, essendo investito dei più ampi poteri per tutte le condizioni o clausole che si dovranno concordare con la Sezione mutante, il tutto con promessa di rato e valido e senza che mai possa da chiunque eccepirsi difetto di poteri o di mandato.

Butti (Como) ripropone il problema dell'inserimento di rappresentanti del C.A.I. negli E.P.T., comunità montane, amministrazioni provinciali, e regionali, in riferimento alla riforma dello statuto, nel quale bisognerà dare disposizioni per la nomina di questo rappresentante. Si dichiara anche personalmente d'accordo sull'aumento della quota sociale, auspicandone l'effettivo rispetto per evitare la concorrenza fra sezioni piccole e quelle di un certo rilievo.

Cassin (Lecco, presidente degli himalayani e c.c.) complimentato per avere ottenuto il premio «Mario Bello» all'ultimo Festival di Trento, introduce l'argomento dell'alpinismo extra-europeo. Rammaricandosi che dopo il K2 ed il G4 non si siano state più organizzate spedizioni nazionali, propone che il Lhotse (8411), la quarta montagna del mondo, sia la meta della prossima spedizione. Da parte sua ha ottenuto l'autorizzazione per il 1975; chiede però l'appoggio dell'assemblea, del Consiglio Centrale e del Governo italiano.

Valsesia (Macugnaga) sul tema della protezione della natura, auspica che sia redatta una carta delle zone alpine in cui si metta il veto totale e preventivo a qualsiasi alterazione. La sua Sezione, intanto agirà in quel modo per quanto riguarda il versante est del Monte Rosa. Sul problema dello smaltimento dei rifiuti dai rifugi, propone che questi rifiuti, raccolti a cura dei custodi, siano poi trasportati a valle a mezzo di elicotteri, che all'andata trasporterebbero i rifornimenti. Il costo di questo servizio sarebbe da addossare in parte alla Sede Centrale, in parte agli stessi soci e frequentatori dei rifugi.

Infine chiede delucidazioni sul trattamento da riservare ai soci del Club Alpino Svizzero nei rifugi del

C.A.I., in quanto il C.A.S. ha abilitato la reciprocità di trattamento.

Da Roit espone il problema delle guide, specialmente per quanto riguarda la pensionabilità, per ora fissata in 24 mila lire mensili, anche se sono state gettate le basi rivendicative per ottenere una pensione privilegiata di 50 mila lire. Da Roit vuole anche sottolineare che, mentre si parla di unità del C.A.I., c'è un certo movimento per lo smembramento del Consorzio; per cui necessita che dal vertice sia presa una soluzione chiara. Infine auspica che vengano tenute ben presenti le guide in occasioni di escursioni: le guide non devono essere solo coloro che vanno in montagna — purtroppo — a raccogliere i morti.

Franceschini (Alto Adige) fa presente come il problema della quota sia spinoso in quella regione, poiché altre associazioni alpinistiche hanno quote ben minori. Sul tema della protezione della natura alpina, Franceschini informa l'assemblea delle azioni politiche in atto contro l'unità del Parco Nazionale dello Stelvio ed in favore della costruzione di impianti funiviari.

Fontana (Varallo) vuole pubblicamente ringraziare il Comitato Scientifico Centrale ed il presidente Nangeroni per il notevole aiuto accordato per la realizzazione di una carta delle valanghe per il bacino idrografico del Sesia.

Priotto (Gravellona) vuole solo giustificare la mancanza della relazione dell'attività sci-alpinistica della Scuola Nazionale delle sezioni Est-Monterosa: la scuola ha regolarmente funzionato e organizzato il corso annuale, le gite di fine corso e una spedizione extra-europea al Damavand, in Persia.

Lavini (Torino) auspicando che sia messo un freno all'indiscriminata costruzione di strade e di funivie in montagna, pur associandosi alla proposta di Cassin, tuttavia chiede che la Sede Centrale appoggi e finanzia le spedizioni leggere sezionali o intersezionali. Propone, poi, che le nuove sezioni non costruiscano rifugi se non a ragion veduta: semmai siano dati in gestione a queste nuove sezioni, da parte di quelle che ne posseggono in maggior numero, magari offrendo anche compensi maggiori ai custodi. Si dichiara infine senz'altro favorevole all'aumento della quota sociale.

Peruffo (Vicenza) informa l'assemblea di una riunione avvenuta all'assessorato al turismo della Regione veneta, in cui è apparso come il C.A.I. fra tutti gli enti e società che praticano il turismo, sia stato l'unico ad offrire il suo patrimonio morale di esperienza e di idee, e materiale (rifugi, campeggi, scuole di alpinismo, guide e portatori). Il parere di Peruffo è quin-

di quello di un sempre maggiore inserimento dell'organizzazione periferica del Club Alpino nei nuovi ordinamenti regionali. Un'altra proposta suggerisce Peruffo, quella di trovare nuovi ideali e di ridare nuova vitalità al sodalizio per evitare che la divulgazione e la facilità di accesso alla montagna causi un decadimento dei suoi ideali.

Chabod (Torino) ringrazia prima di tutto il ministro Badini Confalonieri per passare subito all'argomento dei rapporti C.A.I.-Amministrazioni regionali. Per quanto riguarda la Regione a statuto speciale Valle d'Aosta, Chabod ricorda come già negli anni addietro si sia preoccupato di far sottoscrivere vari accordi fra i due enti, in tema di Consorzio Guide, di pensionabilità delle stesse, di rifugi e di soccorso alpino. Collegandosi al discorso di Valsesia, oltre a sostenere l'inutilità della costruzione di nuovi rifugi, riferisce come in sede di C.A.A.I. si sia addirittura proposto di abbandonare quei due o tre nel Gruppo del Monte Bianco, come il bivacco dell'Estellette, non più necessari. Sarà sufficiente sistemare quelli che effettivamente servono ed abbandonare, invece, gli altri. Riguardo la proposta di Cassin e dichiarandosi con lui d'accordo, Chabod rileva come in sede di Assemblea, tre anni prima, ci si era espressi contro l'effettuazione di una grande spedizione nazionale, ma come questa decisione sia possibile di un correttivo.

Concludendo, Chabod propone che la collaborazione alla *Rivista Mensile* sia retribuita, così che ci sia l'incitamento per i giovani a scrivere ed ad andare in montagna.

Chierego (Verona) prende la parola su quanto già riferito da Peruffo sul turismo. Chiede che la Sede Centrale dia delle direttive ai comitati di coordinamento affinché essi, nel loro inserimento nell'ambito regionale, abbiano dei chiari indirizzi. Propone di conseguenza che la Sede Centrale raccolga e poi divulghi ad ogni comitato tutte quelle norme che altri comitati o commissioni hanno ottenuto dalle varie Regioni. Riferisce come nel Veneto sia la Regione e l'Assessorato al turismo a chiedere al C.A.I. come comportarsi nel legiferare su quelle specifiche competenze della Regione.

Pillilini (Cantù) espone il grave problema, registrato nella sua città, della non collaborazione della scuola a livello elementare d'obbligo, benché esista una precisa circolare ministeriale al riguardo; più precisamente la Direzione didattica di Cantù si è rifiutata di concedere il permesso di uscita anticipata (di 45 minuti) ai bambini per frequentare la scuola di sci. Ed inoltre, Pillilini denuncia come le locandine per pubblicizzare il Corso

non vengano esposte. Conclude, chiedendo agli organi centrali che intervengano presso il Ministero della pubblica istruzione affinché emanino precise norme, che permettano la collaborazione con tutte le società sportive che organizzano o promuovono attività rivolte ai giovani.

Balducci (Alessandria) si dichiara perplesso sui poteri che l'Assemblea avrebbe per deliberare sull'aumento della quota, in relazione al fatto che moltissime sezioni sono venute a sapere del problema solo quella stessa mattina. Rileva inoltre come un aumento di 500 lire più 500 sia del 30% sull'attuale minimo.

Zecchinelli (vice-presidente generale) accennando brevemente sul come sia sorto l'apposito comitato di lavoro «I giovani e la montagna», riferisce sui lavori del comitato stesso, leggendo la seguente relazione.

«Dal Consiglio Centrale al Congresso di Arco dell'ottobre scorso — da quando cioè si è costituito il gruppo di lavoro «I giovani e la montagna» composto dai presidenti delle commissioni: Alpinismo giovanile, Cinematografica, Protezione della natura alpina, Scientifico, Scuole di alpinismo, Pubblicazioni, Campeggi e dal vice-presidente generale Zecchinelli al quale si è dato il compito di organizzare la collaborazione fra le commissioni interessate — da allora questo gruppo di lavoro ha svolto una profonda indagine del problema, ha esaminato le varie iniziative adottate dalle sezioni, ha raccolto esperienze, ha suggerito e proposto nuovi metodi e forme di attività ed espone per mio mezzo quanto ha ritenuto di sottoporre all'Assemblea dei delegati per sentire direttamente dalle sezioni, che sono esse in pratica a dover operare sui giovani, il loro pensiero perché il C.A.I. decida in quale direzione muoversi.

Un primo elemento rilevato dalle commissioni centrali, dai comitati di coordinamento, da molte delle stesse nostre sezioni è il problema della disponibilità di uomini preparati, capaci e dotati di senso di responsabilità e di generosità.

E bisogna dar atto subito che sono molte le sezioni che con i loro delegati giovanili, i loro dirigenti sezionali ed i loro soci, hanno saputo organizzare con la collaborazione di presidi, insegnanti delle scuole elementari e medie, sia inferiori che superiori, consiglieri comunali ed enti locali, delle ammirabili attività, portando in montagna centinaia di ragazzi, entusiasmandoli con geniali iniziative così da far conoscere la montagna, i suoi problemi e quelli delle sue genti, dando fondamentali nozioni di storia dell'alpinismo, dell'ambiente alpino, ecologico, scientifico,

naturalistico, di comportamento, ecc.

Questo contatto da vicino, con occhi e mente aperta alla natura alpina ed al clima spirituale che vi si respira, crea e sviluppa nei giovani e nei ragazzi le più sane intuizioni dei principi morali fondamentali e quindi, oggi soprattutto contro l'egoistico materialismo dilagante, è di giovamento alla loro formazione spirituale e di civile maturazione della persona umana per il loro convivere in una più serena e rispettosa società.

Molte sono le sezioni che hanno lavorato e bene, che hanno portato ragazzi delle elementari e medie in uscite con pullman prestati dai Comuni accompagnati da presidi e professori con temi fissi: *reportage* giornalistici-fotografici, orientamento, caccia al tesoro e compiti finali in classe con premi, con operazioni di pulizia della montagna, con gite guidate e tante altre cose descritte nelle loro relazioni.

Il secondo elemento, non da meno importante, è quello dei mezzi finanziari necessari per un vasto e penetrante programma, in relazione alle attività che si vogliono svolgere.

Per preparare gli uomini è in atto un'iniziativa che dovrebbe dare buoni frutti.

Il Club Alpino Italiano sta ricostruendo con moderni criteri il rifugio Savoia al Pordoi e gli si vuol dare l'impronta di una scuola convitto per accogliere giovani meritevoli inviati dalle sezioni per frequentare corsi che si ripeteranno, di 10-15 giorni, di formazione e di educazione alla montagna e tutela della natura alpina, formazione scientifica, prevenzione, ecc., con istruttori che verrebbero forniti dalle commissioni: Giovanile, Scientifico, Scuole d'alpinismo, Protezione della natura alpina, ecc., preparati sui loro specifici rispettivi problemi. Insegnamenti semplici, poco più che elementari, non di tipo accademico comunque, così da creare degli istruttori sezionali e dirigenti giovanili qualificati cioè a condurre i ragazzi in montagna ed a fornire loro quell'educazione culturale e morale, che sta in cima ai nostri pensieri.

Stiamo tentando di indurre il Ministero della P.I. ad inviare i professori di educazione fisica alla frequentazione dei detti corsi, conseguendo così il titolo che li qualifica a portare i ragazzi delle loro scuole in montagna. Sarebbero quindi degli esami finali di abilitazione offrendo anche l'associazione gratuita al Club Alpino Italiano.

Si è pensato anche di proporre pure al Ministro del P.I. di dar disposizione ai provveditori agli studi perché i presidi degli istituti richiedano alle locali sezioni del C.A.I. di mettere a loro disposi-

zione elementi preparati per conferenze, commenti di film, sedute di propaganda da parte del Club Alpino, ecc., da svolgere nelle scuole; ma abbiamo avuto il timore che, là dove non si fa già qualcosa del genere, specie nelle grandi città, se le richieste ministeriali sortissero gli effetti desiderati, si sarebbero poste le sezioni stesse in una crisi di carattere organizzativo, mancando forse degli uomini necessari a seguire tale attività.

Cinematografia - Film

La cineteca dispone di svariati film che sono adatti alla propaganda fra i giovani. Lo scorso anno i film della cineteca sono stati visti da circa 100.000 ragazzi delle scuole con 214 proiezioni sulle oltre 1.000 effettuate.

Sarebbe utile realizzare film documentari psicologicamente ben studiati da esperti in materia, da distribuire ai molti presidi e professori che già li chiedono.

È noto che le richieste di film attraverso la Commissione giovanile hanno lo sconto del 50% sul listino, come pure se la richiesta perviene dai provveditori o presidi di scuole.

Ma occorrono mezzi per fare film o stampare copie ed il film oggi è una delle forme di propaganda più efficace e penetrante.

Oltre che di film da realizzare o da acquistare — i cui costi sono però oggi eccessivi se non si dispone di finanziamenti adeguati — gli esperti delle nostre commissioni potrebbero pensare a preparare delle serie di diapositive sulle più importanti e varie tematiche quali: figure e storie di alpinisti famosi; flora e fauna; itinerari alpini (dalla valle in vetta); i gruppi famosi delle nostre Alpi; spedizioni extra-europee; le tecniche di roccia, ghiaccio, sci-alpinismo; geologia, minerali fossili, speleologia; popolazioni autoctone delle nostre vallate e usi, costumi e architetture tipiche, ecc.; che si potrebbero distribuire con modica spesa alle sezioni con commenti scritti, titoli, didascalie esplicative di ogni foto che potrebbero servire per conferenze, conversazioni e dibattiti.

Dovrebbero essere seguite da escursioni successive per rivedere sul terreno quanto illustrato nelle conferenze. Integrando poi l'iniziativa con concorsi fotografici, mostre sezionali, ecc.

Anche l'Istituto di fotografia «Vittorio Sella» di Biella si è impegnato a preparare alcune serie di queste diapositive.

Visite preparate e guidate ai parchi nazionali

A Bormio, per lo Stelvio, si sollecitano le visite; e lì c'è tutta una organizzazione predisposta che attende richieste.

Non dimentichiamo che il Con-

sozio Guide e Portatori (Da Roit) propone di utilizzare per queste gite guidate e per i corsi di formazione alpinistica, anche le vecchie guide che, per l'età, non possono più compiere escursioni con clienti, ma per accompagnare i ragazzi sarebbero pronte e quanto* bello sarebbe che fosse la vecchia gloriosa guida piena di saggezza e di esperienza a schiudere ai ragazzi i misteri del monte.

Ed anche istruttori militari della Scuola alpina della Guardia di Finanza potrebbero essere disponibili, ci dice il col. Valentino; e non solo per lo sci.

Vi sono poi i 180 istruttori nazionali usciti dalla Commissione nazionale Scuole di alpinismo che, su richiesta, potrebbero prestarsi come accompagnatori.

La stessa Commissione per la Protezione della natura alpina si offre anche di mettere a punto degli schemi di lezioni su vari argomenti, sia tecnici che scientifici, di tipo adatto sia per i giovani istruttori giovanili, che per i ragazzi, che le sezioni potrebbero richiedere per le loro attività sezionali.

Il Comitato Scientifico sta portando avanti una vasta ed intelligente collezione di *Itinerari naturalistici-geografici* per ragazzi e giovani che possono completare le nozioni dei luoghi visitati nelle gite guidate, di basso prezzo ed ai quali si deve dare grande diffusione.

Il Comitato ha in studio anche questioni pratiche di geologia, geografia umana, geofisica riferita alla montagna; ma manca la spinta decisiva perché pare che l'interesse per tali manuali sia scarso.

Eppure sarebbero di validissimo aiuto agli istruttori sezionali ed ai ragazzi.

Uomini del Comitato Scientifico già fanno e sono a disposizione delle sezioni per conferenze e conversazioni pratiche con diapositive che si potrebbero potenziare, ottimi mezzi atti a suscitare entusiasmo ed amore per la natura e per le genti montane; in seguito si potrebbero indire mostre fotografiche, a concorso, di piccole cose naturalistiche, geologiche, di flora, di rocce, di minerali fossili, di plastici, fra i ragazzi.

Concorsi anche nazionali fra i ragazzi per un manifesto-vignetta, umoristico didattico, sia di natura ecologica, che di invito alla montagna e contro i suoi pericoli. Il Club Alpino potrebbe riprodurre gli esemplari vincitori e distribuirli alle scuole e alle sezioni. Così per un tema in classe riproposto annualmente, alle scuole, con i premi un viaggio di «Alpinismus International» di Tenti nei parchi d'Africa (Kenia, Kilimangiaro, ecc.); ne parlerebbe la RAI, la TV, e la stampa.

Mario Fantin propone qualcosa

del genere e si può offrire per conferenze, con grande successo nei tempi addietro e con programma «una montagna accessibile a tutti» con contorno di uomo - flora - fauna.

Campeggi

La Commissione offre 20 posti gratuiti ai ragazzi più meritevoli al «Mantovani» della Sezione di Milano, in Val d'Ambiéz, ragazzi segnalati dalle sezioni che più si sono distinti in attività dedicate ai giovani.

Pensiamo a «Settimane verdi» per studenti, campi di lavoro e di studio con insegnamenti ed attività fisica, campi mobili, ecc. Raduni inter-regionali e non, per giovani, già se ne sono fatti e per questa estate dall'elenco delle manifestazioni giovanili, il numero è enormemente aumentato; il che vuol dire che il problema è sentito e, dove c'è volontà ed entusiasmo, ci si dà da fare.

E le sezioni dovrebbero utilizzare gli universitari, ma soprattutto invitare i loro soci insegnanti a prendere contatti con i dirigenti sezionali per studiare insieme e per svolgere le possibili azioni di propaganda.

Questo è quanto o parte di quanto ho potuto raccogliere con le commissioni interessate, in questi mesi di lavoro.

Ed ora non c'è che porre il problema ed i nostri risultati ai soci, a voi delegati, perché è evidente che se il Consiglio Centrale e le sue commissioni hanno lavorato, tocca ora alle sezioni, dall'esperienza di quelle che si sono date da fare e che avete sentito, mettersi in linea nel programma per i giovani.

La Sede Centrale non vuole imporre ordini o programmi prestabiliti, ma ha ritenuto di svolgere un lavoro i cui risultati vi sono ora sottoposti per il vostro esame (e scusate se non sono stato organico nell'esposizione) ma di idee ve ne sono abbastanza, perché i dirigenti sezionali trovino quello che, con gli uomini ed i mezzi di cui dispongono ed in relazione alle circostanze e condizione d'ambiente ed ai rapporti con gli enti esterni locali, sia possibile e più adatto realizzare.

Ma occorre suscitare gli uomini, sensibilizzare i soci più giovani perché è bello andare in montagna, ma è più bello credo portarvi i ragazzi per iniziarli e farli partecipi dei motivi del nostro godimento.

Tocca a voi delegati, ai dirigenti sezionali, esprimere le loro idee sul problema «I giovani e la montagna» che il nostro presidente ha portato al Consiglio Centrale per il 1973.

Se siete d'accordo, di seguire questo indirizzo, vi invito a pren-

dere in esame quali siano i mezzi che più ritenete opportuni come politica generale.

Comunque è un programma che l'Assemblea deve giudicare e dire se intende accettare, proporre una scelta nella priorità dei mezzi in relazione all'efficacia che si ritiene essi offrano che logicamente potranno essere scaglionati e graduati negli anni, assegnando i finanziamenti necessari.

Sappiamo che molte sezioni non dispongono di mezzi sufficienti, ma sappiamo anche che molte altre hanno fatto bene pur con pochi mezzi, ottenendo anche consistenti aiuti dagli enti locali, dove, per il problema dei giovani se si chiede, si trova aiuto perché è un problema di fondo della nostra società.

Casati, prima di passare alle votazioni per le approvazioni dei bilanci e delle relazioni e alle nomine del vice-presidente e dei dieci consiglieri, prega Spagnolli di sintetizzare le risposte a coloro che sono intervenuti nel dibattito.

Spagnolli rileva come non siano apparsi altri nuovi suggerimenti, se non l'aver ribadito più volte nei loro discorsi l'impegno che il C.A.I. deve assumersi nei riguardi dei giovani, della formazione del loro carattere, della volontà, anche come sollievo dello spirito di fronte alle situazioni ambientali in cui purtroppo tutti vivono.

Il presidente rivolge un grazie al ministro Badini Confalonieri per il contributo straordinario in favore del Museo della Montagna di Torino, contributo che, unitamente allo stanziamento della Sede Centrale e al lavoro degli amici di Torino, ha permesso la realizzazione del museo.

Spagnolli assicura un suo sempre maggior contatto con l'U.N.C.E.M., affinché si rechi il maggior contributo possibile anche a quegli abitanti delle montagne, in virtù di quell'assioma di democrazia, di giustizia e di uguaglianza di fronte alla legge.

Sugli interventi di Peruffo e di Chierago, Spagnolli ritiene che sia giunto il momento che qualcuno sia pronto, per esempio, a diventare assessore al turismo, per portare l'apporto di esperienze concrete.

Spagnolli ringrazia quindi Cassin per l'ospitalità e la bella manifestazione del giorno precedente a Lecco, ancora complimentandosi per il cortometraggio nel quale amore per la montagna, educazione dei giovani e tutela della natura si sono trovati indissolubilmente legati. Sul problema delle spedizioni, Spagnolli ricorda come al momento la Sede Centrale stia appoggiando in concreto quella all'Annapurna: in concreto poiché ci sono delle Case che producono per esempio generi alimentari che — con il loro tor-

naconto — forniscono materiali.

Riguardo in particolare al dover scegliere fra spedizioni promosse dalla Sede Centrale o spedizioni che valorizzino la libera iniziativa delle sezioni, Spagnolli ritiene sia necessario un approfondimento in sede di Consiglio Centrale; intanto si dichiara disponibile perché si dia inizio a tutta la trafila burocratica presso ambasciate e gli uffici governativi di Roma.

Sul problema della protezione della flora e della fauna, il presidente dichiara che l'appello che si leva dai giovani è rivolto non solo al C.A.I., ma a tutti e alle autorità competenti. Una carta delle zone da proteggere, alpine e non alpine, è allo studio del Consiglio Nazionale delle Ricerche. Spetta poi al Parlamento varare una legge quadro per le direttive di massima.

Ribadendo il proprio affetto alle guide ed ai portatori del C.A.I., Spagnolli si dichiara totalmente disponibile per portare avanti quello che sarà necessario fare.

Rispondendo poi a Franceschini di Bolzano, il presidente concorda nell'urgenza di un piano comune per la salvaguardia del Parco Nazionale dello Stelvio, ben tenendo presente che gli accordi non sono solo da prendere con le province di Trento e Sondrio, bensì anche con Bolzano e la più complessa mentalità altoatesina.

Spagnolli, a proposito dello sci-alpinismo, informa di aver consegnato ad Ortelli per la pubblicazione sulla *Rivista Mensile* un articolo appunto su quell'argomento, riconoscendo allo sci-alpinismo il modo naturale per andare in montagna.

Sul tema «I giovani e la montagna», il Presidente ritiene quanto mai interessanti le proposte contenute nella relazione del gruppo di lavoro, e per questo motivo crede indispensabile una divulgazione di tale relazione, nonché che essa sia portata all'attenzione del Ministero della Pubblica Istruzione, tramite gli auspicabili contatti con la F.I.S.I. ed il C.O.N.I. E propone che, magari concentrando un poco tutte le altre commissioni centrali, ne debba essere formata una, composta da docenti di scuole di ogni ordine e grado, come c'è in Francia, perché possa suggerire che cosa si deve fare per venire incontro alle esigenze dei giovani. Per questo Spagnolli invita tutti alla collaborazione, auspicando di trovare qualcuno che aiuti a studiare le vie di sintesi per portare all'attuazione pratica le proposte emesse.

A conclusione, il presidente Spagnolli auspica che si possa, egli stesso ed il Consiglio Centrale, continuare a tenere tutti i possibili contatti con la periferia, fulcro del divenire del C.A.I., per una politica rivolta verso chi ama le montagne.

Casati mette ai voti, di seguito, per alzata di mano le relazioni del presidente generale e del segretario generale, approvate all'unanimità; il bilancio consuntivo '72, l'aumento della quota sociale di L. 500 per i soli soci ordinari e il bilancio preventivo 1974 nella sua formulazione A, approvati a maggioranza.

Casati propone, e l'assemblea approva all'unanimità, di effettuare un'unica votazione per la nomina del vice-presidente generale e dei 10 consiglieri, votazione che si inizia con la lettera U, estratta a sorte.

Comunica intanto che: le sezioni presenti sono 131, con un totale di 455 voti, di cui 265 deleghe.

I risultati delle votazioni sono i seguenti:

— per l'elezione di un vice-presidente, ha ottenuto voti: Emilio Orsini: 442;

— per l'elezione di 10 consiglieri, scaduti e rieleggibili, hanno ottenuto voti: Armando Da Roit 448, Ugo di Vallepiana 415, G. Battista Manzoni 432, Ferrante Massa 435, Dante Ongari 433, Toni Ortelli 322, Giuseppe Peruffo 419, Nazzareno Rovella 357, Beniamino Sugliani 432, Aldo Varisco 441.

Il Presidente dell'Assemblea
Adrio Casati

CONCORSI E MOSTRE

Il Coro della S.A.T. vincitore nella radio-teletrasmissione «Lustige Musikanten» 1973 di Bremen

Il «Coro della SAT» che, come tutti sanno, nell'ordinamento della grande Sezione tridentina è a sua volta una sezione, ha ricevuto in questi giorni da Colonia una lettera della *Deutschlandfunk*, che dice: *Desideriamo parteciparvi che siete stati dichiarati, dagli ascoltatori della Radio Tedesca e dai telespettatori della Seconda Televisione Tedesca, vincitori a grande maggioranza della IV radio-teletrasmissione «Lustige Musikanten», effettuata a Brema il 18 ottobre 1973. Nella prossima trasmissione, il 24 ottobre 1974 a Kiel, sarete onorati quali vincitori. Desideriamo porgervi, anche a nome della Seconda Televisione Tedesca, le nostre più cordiali felicitazioni. Anita Enders.*

Per chiarire l'importanza del riconoscimento, avuto dal valoroso coro trentino, segniamo qui alcune note sulla trasmissione «*Lustige Musikanten*».

Ogni mese, la Radio Tedesca trasmette una serie di canzoni folk, preventivamente selezionate, ed il pubblico sceglie fra queste canzoni la migliore di ogni mese. *La Montanara, Oi de la Valcamonica e Villanella* sono state scelte come le migliori canzoni di aprile.

I complessi o i cantanti vincitori mensili sono poi invitati a presentare le loro canzoni nella serata finale, che viene trasmessa dalla radio e dalla televisione a colori. Il vincitore assoluto della rassegna è stato scelto, fra i vincitori mensili, mediante l'invio da parte del pubblico di lettere o cartoline alla Radio o alla Televisione. Queste lettere o cartoline non sono, in alcun modo, collegate a premi, estrazioni, lotterie o simili, per cui si tratta, quindi, di segnalazioni di carattere assolutamente spontaneo.

Per la trasmissione effettuata il 18 ottobre 1973 a Brema, si sono avuti i seguenti risultati: circa 35.000 lettere ricevute in totale. La classifica è risultata: 1° *Coro della S.A.T.* (10.000 lettere, pari al 29%); 2° *Kaiserliche Böhmischen* (7.000 lettere c.a. pari al 20%); 3° *Erich Ettliger* (6.300 lett. c.a. pari al 18%). Le rimanenti lettere sono ripartite fra i seguenti complessi o cantanti, partecipanti alla serata finale: *Franzl Lang, Kollmannsperger Duo, Pat und Paul, Egerland Kapelle, Marine Musikkorps Nordsee, Glanerbrügger Musikanten e Volkstanzgruppe Bremen*. È significativo il fatto, che questi concorrenti — intervistati subito dopo la serata finale — abbiano tutti dichiarato: «Vincerà il Coro della S.A.T.».

La trasmissione ha avuto un altissimo indice di gradimento, non solo nella Germania Occidentale, ma anche nel Belgio, nella Danimarca, in Olanda, Germania Orientale, Austria, ecc. La Seconda Televisione Tedesca ha calcolato che «*Lustige Musikanten*» è stata seguita da circa quaranta milioni di telespettatori e da altrettanti radioascoltatori.

Il Coro della S.A.T. è stato invitato, quale ospite d'onore, a partecipare alla prossima manifestazione folkloristica televisiva di Kiel, il 24 ottobre 1974.

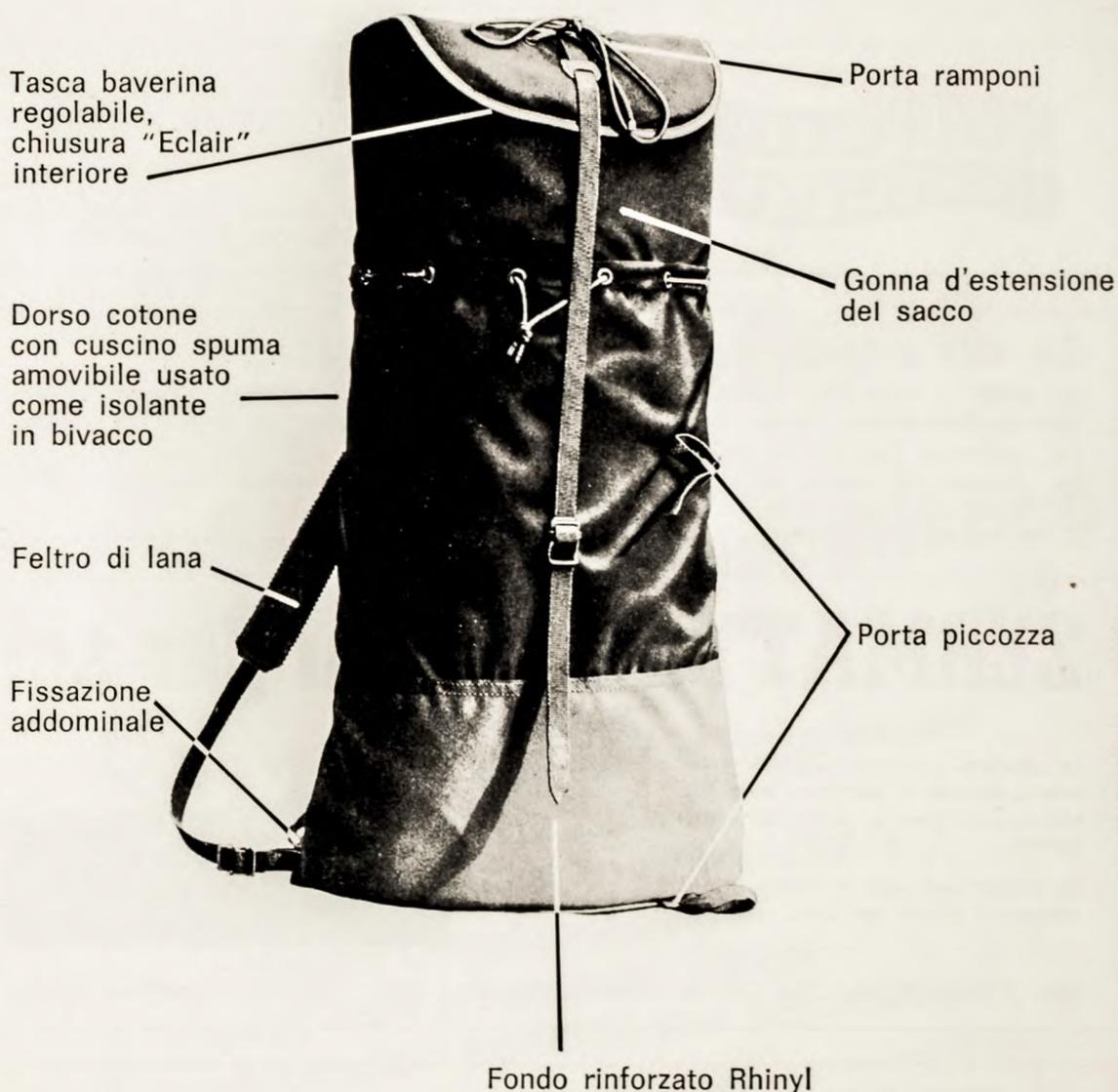
t. o.

AUTORIMESSA MUSINE' di PIGNATARO UMBERTO
**AUTORIPARAZIONI - VENDITA GOMME
LAVAGGIO E INGRASSAGGIO**
Corso Francia 65 - Tel. 79.64.92 COLLEGNO (Torino)

LAFUMA

BV

Sacco Bivouac Seigneur



ergop publicité - grenoble

Nuova gamma di sacchi in tela forte nylon impermeabilizzata.
Dorso in tela cotone (brevettato) anti-condensazione.
Bretelle e cinghie ricoperte in feltro lana.
I sacchi LAFUMA mantengono un contatto naturale con il corpo.



RAVELLI

**SKI ALPINISMO
ALTA MONTAGNA**

**CORSO FERRUCCI 70 - TEL. 331.017
10138 TORINO**

**GRIGLIATTI
CANCELLERIA**
S. A. S.

**TIMBRI - NUMERATORI E AFFINI
ARTICOLI DI CANCELLERIA E CARTA**

10128 TORINO

UFFICI E VENDITA: Corso Sommeiller, 15
☎ 588.816-599.956 - Magazzini: Via Chisone, 48

Se non conoscete la VAL DI FIEMME ...

un invito a sciare a: Cavalese-Alpe Carmis, Tesero-Alpe Pameago, Passo Lavazè, Panchià-Biancaneve, 80 km di piste incantevoli e 20 moderni impianti di risalita. Le settimane bianche, in vigore dall'8 gennaio, prevedono ogni tipo di combinazione per impianti di risalita ed alberghi. Informazioni: Azienda Turismo «Centro Fiemme», Cavalese, tel. (0462) 2298.

ZERMATT - Attacchi per sci

La ganascia oscillante, adottata dalla maggioranza degli sciatori-alpinisti è fabbricata dalla Ditta Zermatt dei F.lli Molino, e si trova in vendita nei migliori negozi di articoli sportivi.

La Zermatt sarà lieta di inviare, richiedendolo, il catalogo illustrativo ai soci del C.A.I.



Soc. F.lli MOLINO - Via Chiesa della Salute, 46 - 10147 TORINO - Telefono 296.371

«LA TECNICA NELLO SPORT»

DALMASSO - Sport

Sconti ai soci

Piazza della Repubblica 1 bis (interno) - Tel. 54.66.62

TORINO



nicola & aristide figlio

**gli specialisti
del materiale alpinistico**

**indumenti termici e
sacchi letto Moncler e Sportswear
sacchi e ghette Millet
corde Mammut, marchio UIAA
attrezzi Charlet-Moser
piccozze e ramponi Grivel
accessori speciali per alpinismo**

in vendita nei migliori negozi di articoli per montagna

Riceverete il ricco catalogo illustrato per
alpinismo, campeggio, tende Marechal e Moncler
inviando Lire 200 in francobolli a:

**NICOLA ARISTIDE & FIGLIO
13051 BIELLA**

Vi diamo carta bianca per qualunque acquisto in qualunque posto.

Forse non sapevate che oggi si può comprare tutto senza soldi. Sì, avete capito bene. Basta una firma sull'assegno e la Specialcarta vi dà carta bianca in tutti i vostri shopping.

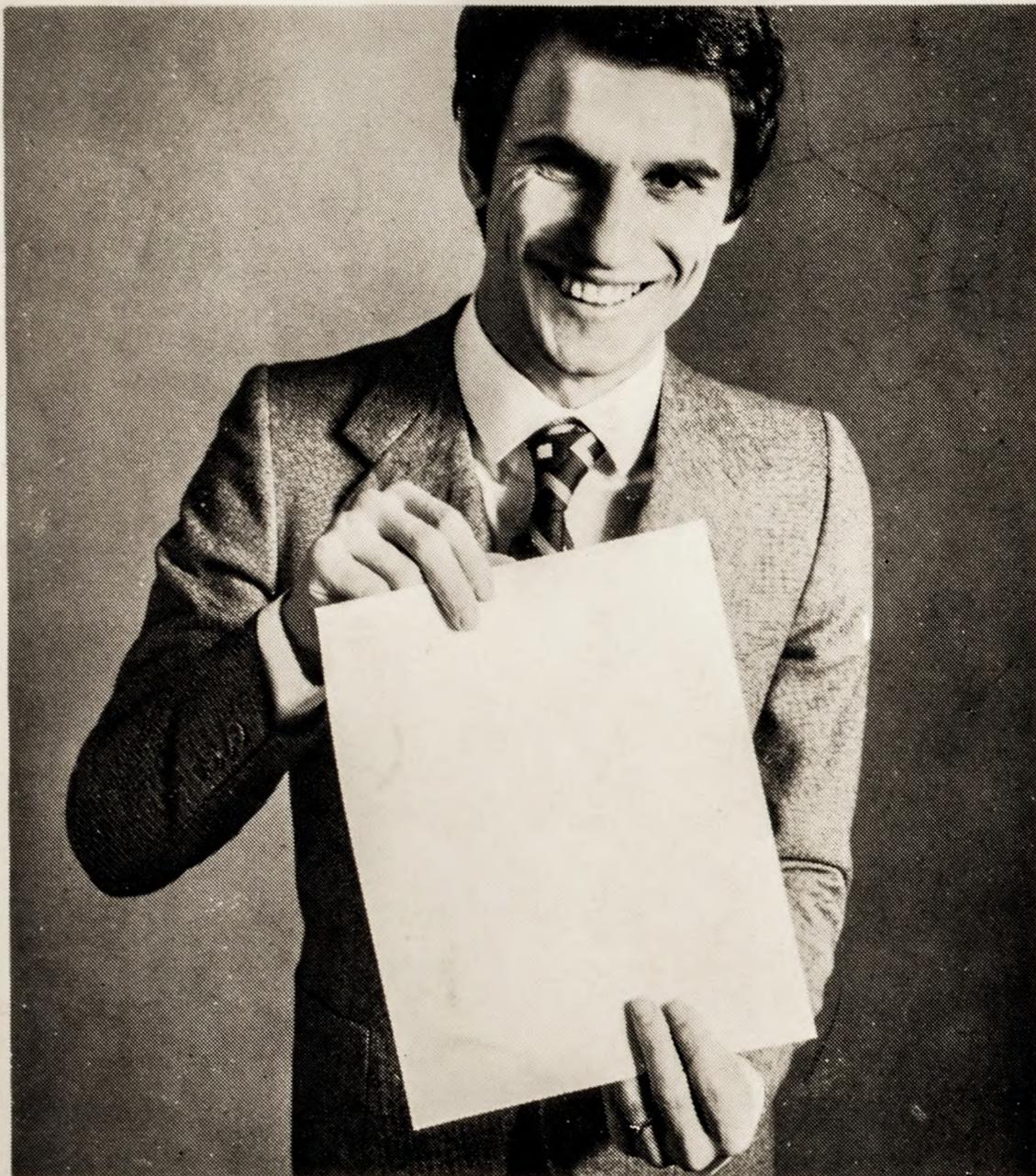
La cosa funziona in tutti i 50.000 esercizi convenzionati, in ogni parte d'Italia. La Specialcarta ha tutti i vantaggi della carta moneta, senza averne gli svantaggi.

SPECIALCARTA

È un documento personale e non teme scippi né smarrimenti. Non solo: ma se presentate un assegno e la Specialcarta in una qualsiasi banca, avrete in cambio i contanti che vi servono. Anche in una città dove nessuno vi conosce.

Dunque, se siete uno che apre spesso il portafogli, chiedete informazioni ai nostri sportelli e...

vediamoci più spesso.



la banca aperta.

**CASSA DI RISPARMIO
DI TORINO**

194 Sportelli in Piemonte e Valle d'Aosta.